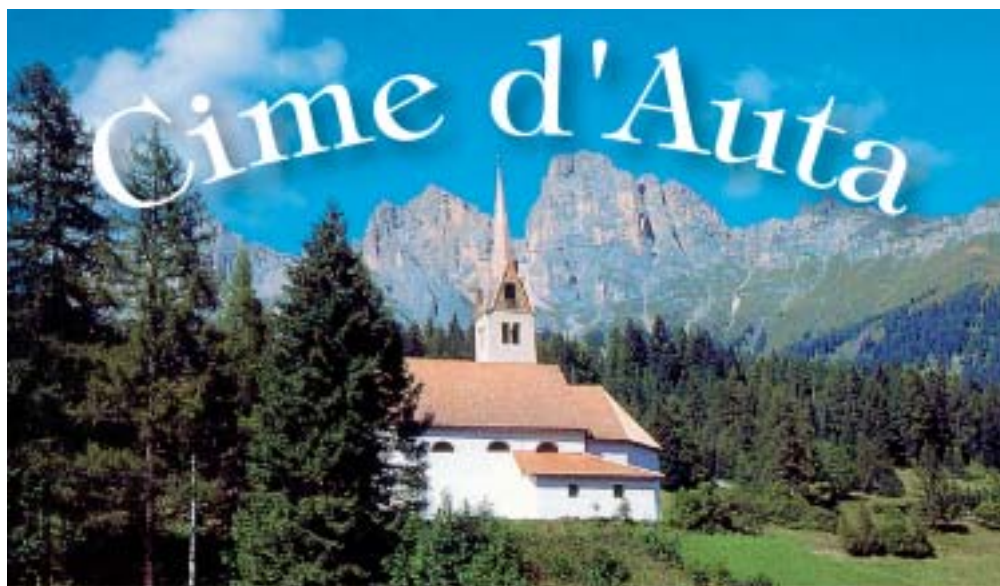




Bollettino parrocchiale di Caviola

Caviola (BL) Italia - Tel. 0437 590164

Sped. in A.P. - art. 2 c. 20/c legge 662/96 - filiale di Belluno • Iscr. Trib. di Belluno n. 6/2001 • dir. resp. **don Lorenzo Sperti** • dir. red. **don Bruno De Lazzer** • stampa Tipografia Piave Srl - BL

Carissimi,

dopo un inverno particolarmente freddo e una primavera ancora alquanto invernale, ci avviamo verso l'estate. Come sarà? Dovrebbe essere bella, a detta di Bertoldo! Ad ogni modo, accettiamo quello che di buono ci manda il Signore e non ne facciamo un dramma. Ci sono sofferenze e disagi ben più grandi.

Quello che ci interessa maggiormente è la vita pastorale, quello che riguarda le persone e le famiglie, l'aspetto umano e cristiano del nostro vivere.

In questi mesi di primavera come comunità abbiamo celebrato con solennità alcune feste che hanno coinvolto molte persone: la Pasqua, la festa della prima Confessione, della prima Comunione e della Cresima. Sarei tanto contento di poter aggiungere anche la solennità di Pentecoste, ma non lo posso fare perché, me ne son reso conto da tempo, che la Pentecoste non è entrata nella nostra vita spirituale; è piuttosto una festa di fine Pasqua, come l'Epifania è la festa di fine Natale. Saremo capaci di dare la giusta importanza alla Festa dello Spirito Santo, alla Festa della nascita della Chiesa?

Il mese di maggio l'abbiamo vissuto con buon spirito nella devozione alla Madonna con la recita del rosario nella chiesetta sul colle e nelle chiese frazionali. Inoltre è stato veramente bello recarci di domenica in domenica per le rogazioni nelle chiese di Sappade, Fregona,

Feder e Valt. Concluderemo il 13 con Iore.

Abbiamo concluso il catechismo: un anno di grande impegno da parte del gruppo catechisti, dei genitori e della parrocchia. Crediamo che i risultati siano stati buoni; in ogni caso lo vedremo in seguito...

Questo periodo è stato caratterizzato da ben otto funerali che abbiamo celebrato, portando al camposanto quattro

sorelle e quattro fratelli. La celebrazione dei funerali per una comunità è un evento molto importante, perché ci dà la possibilità di esprimere la solidarietà cristiana a chi vive situazioni di sofferenza e a dare un senso cristiano alla morte. Cerchiamo di dare alla celebrazione la giusta dignità nelle preghiere, nella lettura della parola di Dio e nel canto.

Ora si apre davanti a noi l'estate. Un tempo che vogliamo vivere intensamente nell'in-

contro con il Signore, con i tanti ospiti che vengono nella nostra valle e con le bellezze del creato. La parrocchia anche quest'anno organizzerà gli incontri culturali spirituali fra i nostri monti. In chiesa troverete il pieghevole con il programma.

Chiederemo l'aiuto del Signore e l'intercessione della Madonna, recandoci la prima domenica di luglio nella chiesa della Madonna della Salute per la celebrazione della Messa di inizio stagione estiva.

A tutti, gente del luogo impegnata nel lavoro, agli ospiti nuovi e a quanti da anni vengono fra noi, l'augurio più cordiale di una bella estate!



Finalmente in cima al Mulaz con il nostro Vescovo: 6 agosto 2009.

Presenza di Dio

*Le bellezze della natura
hanno tanta espressione di cielo
Con esse Dio parla agli animi attenti
e li riempie di meraviglia.*

*“La natura è il poema di Dio e ne predica l’onnipotenza,
la sapienza e la tenerezza”.*

CONTARDO FERRINI

*“In lui (Gesù Cristo), per mezzo di lui e in vista di lui sono
state create tutte le cose, nei cieli e sulla terra”.*

COLOSSESI 1,16

Quante volte, pellegrinando sui monti o attraversando un ghiacciaio, hai avuto un moto spontaneo di meraviglia!

Come smarrita in un silenzio eterno, attorno a te la vita è apparsa così carica di colori da colpirti.

Un ventaglio di orizzonti frastagliati da cime che svettano ardite e ossute, come mani tese in preghiera. Mani certo inerti e silenziose, ma palpitanti di misteriosa armonia, che si elevano inneggiando maestà e gloria. Può accadere - una volta! - che tutto appaia in una luce nuova, anche se già altre volte lo sguardo aveva scandagliato quel panorama, gustato quella meraviglia. Dio è presente nella natura. Con la sua potenza creatrice ne ha tracciato la fisionomia, plasmando di bellezza ogni suo contorno.

Guardando, senti la sua presenza viva così reale da accendere nel tuo cuore gli echi d'un poema divino.

Non essere assente a questo visibile concerto delle perfezioni di Dio!

Né soltanto devi inebriarti

di questa vastità senza confini. Devi saperla comprendere e valutare nel suo giusto senso.

Scandirla in tutte le sue sfumature.

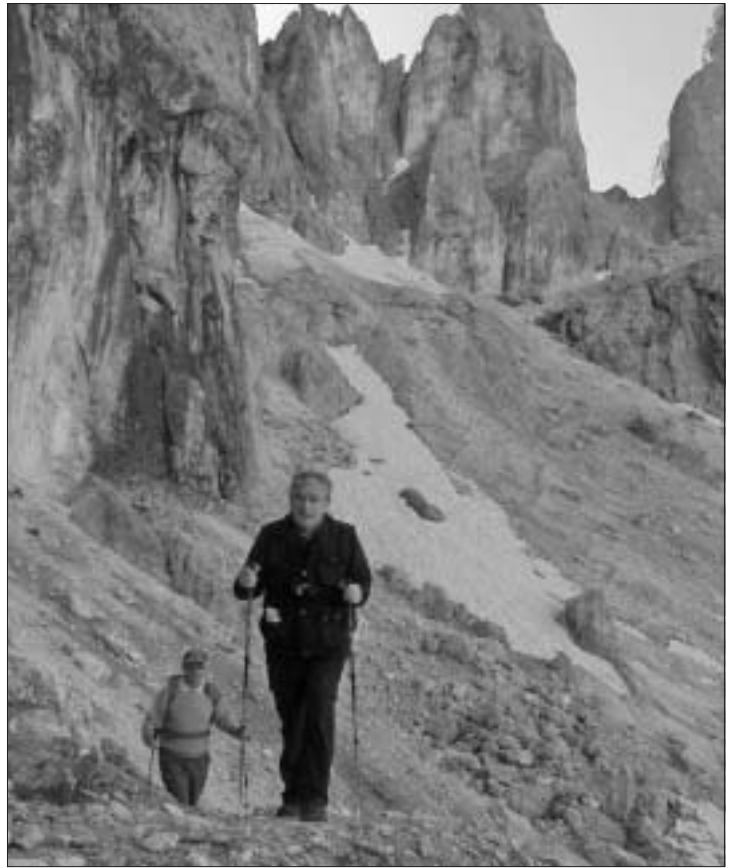
In questo caso, “vedere” è “contemplare”, cioè riconoscere e - da figli quali siamo - lodare l'infinito amore di Dio che ha effuso un tale soffio di bellezza e verità nelle cose.

Tutto quello che si contempla senza Dio è niente; ciò che si colloca lontano da Dio è perduto.

La scoperta di Dio nel creato è la prima conquista dell'uomo. Metterci sulla traccia di quel Padre buono, per poterlo raggiungere, è il motivo dominante di tutta la nostra vita, lo scopo d'ogni ricerca.

Nessun itinerario umano ha significato e valore se non quando tesse la sua trama nello Spirito, che guida a riconoscere la presenza di Dio nella creazione.

Ogni luce che traspare, come ogni ombra che a quella dà risalto, ogni frazione di tempo come ogni vicenda, è tutto un ordinato e perfetto mosaico tracciato dalla mano



6 agosto 2009: Mons. Vescovo in prossimità della forcella Mulaz.

di Dio per rendere più accogliente la vita ed elevarla sino a lui nell'eternità.

Non essere superficiale nel leggere il grande libro della natura.

Ma per capirlo bisogna avere l'animo puro, staccato da ogni rumore e da ogni inquietudine che turbi lo spirito e assilli la mente.

Bisogna svincolarsi dal contatto di ciò che lega il corpo alla passione e ai falsi bagliori delle cose.

Lontano dal frastuono che avvolge la vita d'ogni giorno, nel silenzio della montagna ti accorgi da te stesso di sentirti più buono, più sereno.

Ti trovi del resto nel posto giusto dove sentire e godere Dio in una bellezza tangibile e concreta.

Il sentimento e la commozione che t'invade non è soltanto superficiale: è qualcosa d'intimo e sincero, è lo sforzo istintivo della tua anima tesa alla ricerca di Dio, appagata dalla conquista della sua bellezza e della sua verità, che qui trovi nelle cose.

Trasfigura la tua meraviglia in adorazione, il tuo commento in preghiera. Sentire tutte le cose come opera di Dio, sentire te stesso come opera di Dio, e Dio all'opera nella tua vita, è la prestazione più naturale della tua intelligenza, è l'opera più perfetta della tua volontà, è un disporsi ad amare.

«Mia forza e mio canto è il Signore, egli si è fatto salvezza per me».

Salmo 118,14



Rif. KOSTNER - Gruppo del Sella dal Passo Campolongo - 11.08.2009.



Rif. KOSTNER - Gruppo del Sella dal Passo Campolongo - 11.08.2009 - La Messa.

Preti oggi

Schönborn, Arcivescovo di Vienna

Accanto agli uomini come testimoni di misericordia

di MARINA CORRADI - AVVENIRE

«Siate testimoni di misericordia. Gli uomini di tutto il mondo implorano la misericordia di Dio». Con i mille sacerdoti venuti ad Ars da tutti i Paesi in occasione del ritiro dell'anno sacerdotale, il cardinale Christoph Schönborn sceglie le parole di Giovanni Paolo II, pronunciate in Polonia nel 2002.

Parole forti, quasi, dice Schönborn, «un testamento» lasciato ai sacerdoti. Parole che scuotono nella basilica di Ars questa schiera di preti-bianchi, neri, vietnamiti, indiani, o venuti fin qui da lontane isole del Pacifico - che nel piccolo Paese francese meditano su «La gioia di essere preti».

Un titolo controcorrente, nello scenario di crisi delle vocazioni e secolarizzazione che il sacerdozio affronta almeno in Europa. Scenario che l'arcivescovo di Vienna non nasconde: «Ci sono diocesi in questa Francia - dice - in cui il sacerdote più



giovane è il vescovo». Eppure.

Eppure ad Ars, nella memoria del santo curato che dell'anno sacerdotale è il centro, sono ben visibili un fermento e una vitalità che meravigliano l'osservatore. Sono i sei preti cinesi, giovanissimi, che ti dicono delle speranze per la loro Chiesa; sono i monaci ragazzi che la mattina presto camminano per le strade col breviario aperto in mano.

Schönborn parla come a dei fratelli. Concede anche ricordi personali,

quasi delle confessioni. Come quando, per dire della essenzialità della preghiera, ricorda i suoi anni di giovane domenicano: «La crisi post conciliare fu per noi giovani preti, negli anni '60, come un'onda di tsunami. Ci convinchemmo che solo l'azione contava, per rinnovare la Chiesa. Io presi troppo alla lettera questa idea, e smisi di pregare.

All'inizio mi parve un sollievo: l'Ufficio, prima del Concilio, era così lungo. Ma a poco a poco la vita religiosa mi parve perdere di senso, le cose spirituali impallidire. Dopo un anno, la mia vocazione vacillava. È stata, la crisi della preghiera, il dramma della mia generazione di preti.

Quegli anni ora sono passati. Ma il sacerdote non deve mai perdere l'abitudine del pregare». «Lo so - continua Schönborn - dobbiamo tutti lottare col tempo, il tempo che manca, e che occorre trovare nella giornata. Ma pensate a quanto tempo ci

tolgono la tv, e Internet; e quanto vuoto interiore alla fine ci lasciano. Guardate: piuttosto che stare ore da soli su un computer, facciamo una partita a carte con gli amici.

Fa molto bene, è un bel modo di stare insieme», sorride il cardinale. Stare insieme, non essere soli. È un argomento su cui Schönborn torna. Esorta i sacerdoti ad avere degli amici con cui condividere le fatiche. «Una sfida del sacerdozio nel XXI secolo - dice - sarà, credo, ritrovare delle forme di vita in comune, o comunque di prossimità». Ma la solitudine non mina solo i preti.

A Vienna «più della metà delle persone vive sola». E ben sembra conoscere, l'arcivescovo, la grande solitudine della sua città: piena di vecchi e con così pochi bambini. Eppure.

Eppure gli uomini hanno ancora bisogno dei preti. «Non cercano in noi dei manager, né dei grandi predicatori. Semplicemente, cercano degli uomini di Dio.

Il curato d'Ars era un uomo semplice. Ma i suoi parrocchiani dicevano: bastava stargli accanto, per sentirsi uomini migliori».

Già, il curato d'Ars, povero prete in un villaggio di 230 anime dopo la tempesta della Rivoluzione, all'alba in confessionale, per tutto il giorno tra la gente con la sua tonaca lisa. Testimone di misericordia.



VITA DELLA COMUNITÀ

Momenti di Grazia: I Battesimi



Federico con mamma Marialuci e papà Savino, padrini Antonella e Fabio, fratellino Riccardo e nonni Giovanna e Giovanni.

1. **FEDERICO DECIMA** (Falcade). Abbiamo donato il battesimo a Federico, nella terza domenica di Pasqua. La Pasqua, non è solo un giorno, ma un tempo molto più prolungato: 50 giorni, fino alla Pentecoste, quando Gesù, dopo essere salito al cielo, inviò lo Spirito Santo. S. Paolo ci insegna che il battesimo è morire con Gesù per risorgere con lui a vita nuova, già in questo mondo per poi risorgere ad una vita che non avrà mai fine.

Il vangelo che abbiamo letto raccontava una delle apparizioni di Gesù agli apostoli,

ancora pescatori sul lago; pescatori "fallimentari", perché durante la notte non avevano preso nessun pesce e Gesù compie il miracolo per insegnare loro ad aver fiducia nella sua presenza e nella sua parola. Ogni battezzato, quindi anche Federico, è chiamato a questa fiducia. Con Gesù la vita acquista più valore, più significato: "la pesca" sarà abbondante.

Ad aiutare Federico in questa "pesca speciale" saranno di grande aiuto i genitori Marialuci e Savino, i padrini Antonella e Fabio, i nonni e il fratello Riccardo.



Giulian in braccio al padrino Franco, mamma Cristiane e papà Marco con il fratellino Giovanni.

2. **GIULIAN SERAFINI** (Caviola): anche Giulian ha ricevuto il santo battesimo nel tempo pasquale. Era la sesta domenica di Pasqua. Gesù nel vangelo che abbiamo letto ci ha detto: "Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e verremo a lui e faremo dimora presso di lui...". È quello che avviene nel battesimo. Il piccolo Giulian è diventato "tempio della santa Trinità" e la

sua vocazione sarà quella di vivere in comunione di amore come figlio del Padre, fratello, di Gesù e amico dello Spirito Santo. Si può immaginare qualcosa di più grande? A voi, cari genitori Marco e Cristiane, padrini Franco e Monica, nonna Mariolina è affidato Giulian perché cresca in questa fede che è la più grande ricchezza che possiamo immaginare.

3. **DIEGO ZULIAN** (Caviola). Abbiamo donato il battesimo a Diego nel giorno dell'ascensione di Gesù al Cielo.

Abbiamo ascoltato il vangelo di Luca: Gesù annuncia agli Apostoli la sua passione morte e risurrezione e dice loro che dovranno essere suoi testimoni nel mondo, cioè testimoni di un amore che si dona fino all'ultimo, di un amore che non muore. Poi Gesù va con i suoi apostoli fino a Betania, da dove sale al Cielo, e mentre si staccava da terra, scrive l'evangelista Luca, "... li benediceva".

Missione e benedizione: due consegne che il Signore affida a ciascuno di noi, che ha affidato a Diego. Da chi Diego verrà a conoscere questo? Certamente da mamma, da papà, dalla madrina Romina, dai nonni e da quanti saranno vicini a Diego nella sua crescita umana e cristiana.

Anche la comunità cristiana, nella sua vita di catechesi, di celebrazione liturgica e di carità, sarà chiamata a fare la sua parte e a testimoniare e a proporre quanto il Signore Gesù ci ha insegnato.



Diego in braccio alla mamma Linda con accanto papà Marco e madrina Romina.

4. **GABRIELE SECCHI** (via Triste). Ha ricevuto il santo battesimo domenica 6 giugno, Solennità del Corpus Domini. È stato portato alla chiesa da papà Ruggero, da mamma Erica Valt, dalla sorellina Aurora, molto contenta dell'arrivo del fratellino e dal padrino Elvis Ganz.

La festa dell'Eucaristia ci ha dato l'occasione di sottolineare che tutti i sacramenti, iniziando dal battesimo, sono orientati all'Eucaristia, che è la presenza vera e reale del Signore Gesù nel suo corpo,

anima e divinità. Una presenza che non è percepita dai sensi, ma dalla fede.

A Gabriele, mamma, papà, Aurora e nonni il nostro più cordiale augurio di tanta gioia per il grande dono che è un bambino in una famiglia, ma anche nella comunità nell'aspetto della vita umana e cristiana.

Gabriele, figlio di un papà e di una mamma, ma ancor più figlio di un Papà "Celeste", come ci ha assicurato Gesù. Quando pregate dite: "Padre nostro che sei nei cieli..."



Gabriele con mamma Erica e papà Ruggero, con padrini e sorellina Aurora.

MOMENTI DI FESTA:

NOZZE D'ARGENTO



FULVIO COSTA E IVONNE TOMASELLI, sabato 8 maggio alla Messa della sera, hanno ricordato con gratitudine i 25 anni di vita matrimoniale, accompagnati da familiari, parenti e amici ed in particolare dalla figlia Virna.

È stata una bella celebrazione, in clima di famiglia e di semplicità.

A Ivonne e a Fulvio le rinnovate felicitazioni e ai prossimi traguardi ancora più prestigiosi in buona salute in serenità di spirito.



-SILVANO GANZE NICOLETTA DE GASPERI hanno ricordato con gratitudine al Signore i 25 anni di matrimonio con la s. Messa alla chiesa della Madonna della Salute, il giorno del Corpus Domini.

Una bella celebrazione allietata dalla musica del flauto traverso della figlia e dell'armonium suonato da Filippo. A Nicoletta e Silvano: ancora felicitazioni e auguri per altri prestigiosi traguardi in buona salute, serenità e con belle soddisfazioni!

MATRIMONIO

MATTEO VALT E LETIZIA PIAIA hanno consacrato il loro amore con il sacramento del matrimonio nella chiesa di S. Tomaso Agordino sabato 15 maggio 2010. A Matteo e a Letizia i nostri auguri più sinceri, accompagnati dalla preghiera...



MOMENTI DI SPERANZA:

I FUNERALI

In questi mesi di fine inverno e di primavera, per ben otto volte il Signore ci ha convocati per accompagnare al camposanto quattro fratelli e quattro sorelle.

4. DE MIO SILVIA (Caviola) era entrata in questa vita terrena il 28 luglio del 1922 e ne è uscita per entrare nella vita eterna il 7 marzo 2010: 87 anni, vissuti bene, nella fede cristiana, dedita alla famiglia e al lavoro, premurosa e molto vicina al marito Giulio nella malattia che lo aveva portato alla morte nel luglio del 2001; preoccupata per la sua salute, ma anche per l'assistenza religiosa.

E come attenzione e cura è stata ricompensata dal figlio Mauro e famiglia. Le sono stati tanto vicino donandole grande conforto.

A proposito dei conforti religiosi, appena ricevuto il sacramento degli infermi pochi giorni prima della fine, alla domanda se era contenta, rispose che era ben più che contenta.



Silvia, sul poggiolo della casa in via Marchiori.

Pur con il progredire della malattia e della sofferenza è stata sempre serena, riconoscente per quanto riceveva in affetto e si è addormentata nella pace del Signore. Al figlio Mauro e sua famiglia le più sentite condoglianze cristiane.



5. DE BIASIO MARIA ROSA (Caviola): era nata nell'agosto del 1931: 78 anni, portati ancora molto bene fino agli ultimi mesi quando un male inesorabile l'ha portata alla tomba.

La sua, una morte ina-

spettata nei tempi così brevi. Famiglia, lavoro e fede i tre grandi valori su cui ha costruito la sua vita. Come non pensare che il Signore le abbia detto: "serva buona e fedele, entra nella gioia del tuo padrone" Maria Rosa, oltre che moglie di Dino Soia, persona nota nella nostra valle e madre di tre figli, è ricordata come insegnante. Molto fedele al suo impegno, vissuto come missione più che come professione. E così è stata ricordata con gratitudine al funerale da un suo alunno. Al marito Dino e ai figli Nicola, Carlo, Roberto e loro famiglie le nostre rinnovate condoglianze cristiane.

6. COSTA MARGHERITA: Caviola, via Cime d'Auta. Da tempo aspettava sorella morte, in particolare da quando il marito Armellino era ritornato alla casa del Padre. Di mese in mese, attendeva con fede e devozione la Comunione in occasione del primo venerdì del mese ed era ben contenta se altre volte le veniva portata, come è avvenuto proprio il giorno della sua morte. Sabato 10 aprile, dopo la celebrazione della Messa nella chiesa della Madonna della Salute, della quale Margherita era partico-



lamente devota, una incaricata le portò la santa Comunione; erano circa le nove e poco prima di mezzogiorno lasciava la sua casa terrena per

vedere il volto di Cristo risorto (eravamo nell'ottavario di Pasqua) e per ricongiungersi con il suo Armellino. Una "bella morte", che tutti ci desideriamo. La sua è stata una vita longeva, 89 anni, illuminata dalla fede e dalla preghiera, temprata dal lavoro e dalla fatica nella costruzione della casa assieme al marito: quindi tanti sacrifici, ma anche tanta serenità e fedeltà nella sua vita di sposa cristiana. Ha lasciato uno scritto con la preghiera che venisse letto al suo funerale:

"Rev.do Padre, la prego di ringraziare tutti quelli che sono venuti al mio funerale. Tutti quelli che mi hanno aiutata, teso una mano, donato un sorriso. A lei reverendo che con le sue brevi, ma tanto preziose visite mi rendeva una giornata serena e tanta gioia di vivere, il mio grazie. Se volontariamente (o non) ho offeso qualcuno chiedo loro perdono, ed infine a chi non mi ha compresa, auguro di non trovarsi mai in difficoltà, ma soprattutto di non sentirsi mai soli. A tutti grazie, grazie ancora".

M.C



Emilio in azione.

7. ZULIAN EMILIO. Era nato nel gennaio del 1927: 83 anni compiuti. Vedovo da più anni di Annamaria Busin e padre di due figli: Rossella e Livio. La sua vita si può riassumere in poche parole: famiglia, lavoro, sport e sofferenza. Era un grande appassionato di sci così come

appare in una pubblicazione riguardante quei tempi, in cui Emilio era in età giovanile.

Purtroppo da più anni era sofferente e bisognoso di cure particolari per cui si è dovuto portarlo in istituti idonei per l'assistenza. Ai figli e loro famiglie le nostre più sentite condoglianze cristiane.

cristiane. Così viene ricordata dalle nipoti Fiorella, Giorgetta e Cecilia

"Cara nonna Margherita,

ti ricordiamo sempre con tanto affetto.

La tua laboriosità, la tua bontà, la tua generosità, la tua allegria sono state un esempio per noi. Il fienile dove tu ogni giorno andavi a sistemare il fieno era la "tua palestra" e abbiamo sempre nelle orecchie il suono della tua squillante risata con cui rispondevi quando, scherzando, te lo dicevamo.

La tristezza per la perdita del nonno, prima, e per quella del tuo carissimo nipote Walter, poi, ti hanno molto provato, portandoti alla tua lunga malattia. Tu però hai sopportato fino all'ultimo la tua sofferenza con coraggio, pazienza e speranza, senza mai lamentarti.

Ora che sei felice perché hai raggiunto i tuoi cari, vogliamo ricordarti come eri negli anni migliori: non potremo mai dimenticare le belle estati che abbiamo passato insieme, nei prati della tua bella "mandra", aiutandoti per la fienagione.

Con affetto, le tue nipoti,

Fiorella, Giorgetta e Cecilia

Così la santola Ita viene anche ricordata dalla nipote Marilena:

Marilena

"Cara Santola,

ti ricordo con infinita nostalgia i tanti bei momenti della mia infanzia trascorsi con te, quando tu e la mamma eravate sempre insieme, voi due gemelle così diverse ma molto legate.

Tu per me avevi un'attenzione particolare, la "popa", come mi hai sempre chiamato finché le forze ti sono state presenti.

Ricordo quando si andava a fare fieno nella Mandra e a mezzogiorno si mangiava là, sotto il grande abete, la polenta che tu portavi. Per me bambina era con lo zucchero e con il burro fresco.

D'autunno poi si andava su in Colmean a raccogliere patate, tu ci raggiungevi più tardi con la "marenda" fatta di patate novelle e formaggio, e si mangiava lì nel campo. Sapori ormai scomparsi, cari ricordi!

Quando poi le forze ti sono venute a mancare, hai trascorso gli ultimi anni presso il polifunzionale di Agordo. Venivo spesso a darti da mangiare, ed io sono sicura che nonostante la malattia, che ti isolava nel tuo mondo, tu mi riconoscevi e quando ti imboccavo mi dicevi: "Bon, bon". Quello per me era un Grazie, ed ora quel grazie io lo dico a te: ciao Santola Ita!



Margherita con la gemella Loretta davanti alla casa a Tegosa.

8. GANZ MARGHERITA. Era nata nel novembre 1917. Aveva quindi raggiunta la veneranda età di 92 anni. Erano gli anni della prima grande guerra: anni molto difficili, di grande sofferenza. Nata a Falcade, la sua vita da sposata e da mamma l'ha passata a Tegosa nel 1943, quando sposò Giovanni Busin.

Da alcuni anni, per l'aggravarsi della malattia, dovette lasciare Tegosa per essere accolta presso la struttura ospedaliera di Agordo, dove ritornò alla casa del padre, dopo mesi e anni di grave infermità; visitandola, ci domandavamo come quell'esile corpo potesse resistere così a lungo. Ai familiari le nostre rinnovate condoglianze

9. PESCOLTA EMILIO: era nato nel 1931, a Sappade, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita in quella casa che aveva costruito con tanti sacrifici e risparmi, aiutato dalla moglie Amelia Zanini. Molti anni, per lavoro, li passò in Francia, assieme alla moglie e alle figlie Rosanna e Maria Letizia.

Negli ultimi mesi la salute in-

cominciò a dare segni di cedimento, per cui fu costretto a più di un ricovero all'ospedale e proprio nell'ultimo ricovero all'ospedale di Belluno, la sua anima fece ritorno alla casa del Padre.

Alla moglie Amelia e alle figlie e loro famiglie le rinnovate condoglianze cristiane.

Così ricorda il nonno Emilio la nipote Lisa:



Lisa col nonno Emilio.

“Ad un nonnostupendo, il migliore del mondo...”

Quando ti ho visto l'ultima volta pensavo che non avrei più varcato le porte dell'ospedale per venire a farti visita.

Il barlume di speranza presente in me ardeva come non mai; credevo che ce l'avresti fatta un'altra volta perché eri forte, tanto forte! Purtroppo mi sbagliavo e appresa la notizia ho stentato a crederci, anche perché te ne sei andato improvvisamente, fin troppo improvvisamente... non ho nemmeno avuto il tempo di salutarti e di dirti quanto ti voglio bene!

Nella mia mente si affollano parole colme d'amore che vorrebbero essere esternate; dovevo farlo durante tutti questi anni. Non smetterò mai di pensarti... voglio eternare, imprimere nella mia memoria tutti gli indimenticabili momenti trascorsi assieme: da quando da piccola mi leggevi le fiabe e mi arrabbiavo perché non lo facevi in tono adeguato a quando mi portavi a funghi nei boschi, da quando d'estate passavamo i pomeriggi per i prati a fare fieno fino a quest'ultimo triste periodo... dopo una vita di lavoro e sofferenze a causa degli innumerevoli problemi fisici ritengo che non meritavi un trapasso così, tra le lenzuola di un'ospedale.

Adesso sono certa che sarai sui monti a preparare la scorta di legna per l'inverno, una delle tue attività preferite; t'immagino curvo su un tronco d'albero col tuo immancabile gilet di lana colorato ricoperto d'aghi d'abete appoggiato tra

l'erba; il tuo sguardo concentrato ma sempre disponibile ad un sorriso rigato da gocce di sudore che amavi spendere per quei lavori che si sarebbero rivelati utili alla vita domestica.

A volte la sera quando mi siedo sul gradino davanti all'entrata di casa mi sembra di sentire il rumore del martello sferzante sulla falce, pronta per il taglio del mattino seguente e mi appare come per magia la tua immagine nel prato sottostante la strada... ma poi mi desto dal sogno e mi accorgo che al tuo posto è presente solo un mazzetto di margherite, sorte quasi in tua memoria.

Io desidero inviarti questo messaggio d'affetto, anche se sono delle semplici parole impresse sulla carta, non solo da parte mia, ma anche dal resto della tua famiglia, famiglia che ti porterà per sempre nel profondo del cuore perché è lì il tuo posto, la tua dimora ora.

Non dimenticherò mai tutto ciò che hai fatto per me e spero (ma di questo ne sono certa), che mi supporterai nel cammino che ho di fronte; so che il tuo aiuto mi sarà di conforto nei momenti più difficili che richiedono riflessione, ma anche nelle fondamentali scelte della vita so che mi illustrerai la via più sicura.

Ti voglio bene nonno! Una semplice, comune espressione per esprimerti il mio affetto! Questo è ciò che tenevo a dirti probabilmente troppo poco, lo so, ma le mie parole vengono dal più profondo del mio animo!

Sarai sempre con me, occuperai i miei pensieri.

Ciao nonno...

Lisa



Giancarlo in cantiere di lavoro.

10. Pellegrinon Giancarlo: era nato nel febbraio del 1938, aveva quindi compiuto da poco 72 anni.

La sua è stata una vita di grande lavoro. Passò molti anni

all'estero in varie parti d'Europa e fuori d'Europa, assieme anche alla moglie Marisa. Da tempo soffriva di insufficienza respiratoria. Proprio per questo negli ultimi

mesi dovette essere ricoverato all'ospedale di Agordo, sempre circondato dall'affetto dei suoi cari, ma anche dalle cure del personale medico e dall'assistenza spirituale del cappellano don Severino.

In una delle ultime sere, don Severino gli propose una preghiera che lui stesso aveva appreso da un anziano ricoverato all'ospedale: “O Gesù d'amore acceso fammi sopportare questo peso, o mio caro e buon Gesù aiutami tu, perché non ne posso proprio più”. E Giancarlo negli ultimi giorni non ne poteva

proprio più, sebbene quando lo si andava a trovare alla domanda come andava, rispondeva che andava abbastanza bene.

Il suo funerale l'abbiamo celebrato il 31 maggio, festa dalla Visitazione della Madonna alla cugina Elisabetta e abbiamo pregato la Madonna che lei stessa lo prendesse per mano per accompagnarlo alla casa del Padre. A Marisa, ai figli Mauro, Cristina e famiglia e al fratello e sorelle le nostre più sentite condoglianze cristiane.



De Toffol Franco con la moglie nel 40° di matrimonio.

11. De Toffol Franco: era nato nel luglio del 1939 a S. Tomaso Agordino. Visse l'infanzia e la giovinezza di una famiglia numerosa con papà Luigi e mamma Maria Angela.

Si sposò con Onorina Valt, papà di Donatella, Roberta e Fabrizio.

Per oltre 30 anni, prof. tecnico pratico di sala-Bar presso l'Istituto Alberghiero in via Trieste, assai stimato nella sua professionalità e serietà. Carattere gioviale, ma anche riservato, amante del bello e lo dimostrava nella cura che aveva per la sua casa, sempre tanto ornata di fiori. Infaticabile nel lavoro, fino quando, all'inizio dell'anno ebbe qualche sintomo di qualcosa che non andava. All'inizio di marzo purtroppo, il male purtroppo fu diagnosticato in tutta la sua gravità e da allora fu un continuo calvario, fino al mattino del 2 giugno, quando alle prime luci dell'alba, la sua anima “se ne partì da questo mondo” per tornare alla casa del Padre.

Furono tre mesi di grande sofferenza, ma anche di grande testimonianza di fede, di preghiera, di speranza, di serenità da parte sua e dei familiari che

gli sono stati sempre tanto vicini.

Franco era buono, aperto al sorriso e all'incontro con tutti, presente nella parrocchia: Il suo ricordo sarà sempre con noi e sarà certamente di grande conforto per i familiari il pensarli lassù nel Paradiso, ma anche vivi nel loro cuore e nella casa tanto amata. È stato scritto che chi ama, non muore mai. Ce lo diceva anche Gesù; “Chi vive e crede in me non morrà in eterno...”.

Chi trova un amico, trova un tesoro

Caro Franco,

quanto ci sarebbe piaciuto testimoniare verbalmente di fronte a tutti gli amici di Caviola, cosa sei stato per noi e, conoscendoti, siamo certi, anche per tutte le persone che hanno avuto la fortuna di averti conosciuto e aver trascorso anche un solo momento in tua compagnia, ma l'emozione ci ha bloccato.

Un'emozione che ci ha colpiti pensando a te, alla tua bontà, alla tua disponibilità, alla tua generosità, qualità che hanno

caratterizzato ogni momento della tua vita.

Grazie, Franco, per averci permesso di conoscerti.

Dirti che umanamente ci mancherai, mancherai a noi che viviamo a centinaia di chilometri da Caviola e che abbiamo avuto la fortuna di conoscere la tua amicizia vivendola nei periodi estivi che da alcuni anni trascorriamo quassù, può sembrare retorico, ma ciò ci consente di ben comprendere quanto mancherai alle persone che hanno avuto modo di condividere con te buona parte della loro vita, pensiamo alla tua cara Onorina, alle tue amate figlie Donatella e Roberta, al tuo caro Fabrizio, nonché a tutti i tuoi parenti ed amici di Caviola e non solo.

Ci mancherà il tuo sorriso, il tuo affettuoso abbraccio, la tua battuta scherzosa, il tuo sentito "arrivederci" ad ogni nostra partenza, ci mancheranno gli amichevoli momenti conviviali passati con te e tutti i tuoi cari.

Tu, caro Franco, hai anche

voluto donarci di partecipare all'esperienza della tua sofferenza, che seppur vissuta da lontano, ci ha fatto comprendere quanto la vera amicizia unisca al di là di ogni fisica distanza.

Grazie, Franco, per quanto ci hai donato.

Siamo certi che da lassù, dove ora godi il premio della tua esperienza terrena, non mancherai di aiutarci a continuare il nostro cammino quaggiù, come, libero dalle umane preoccupazioni, potrai sostenere con più forza ed energia la tua cara Onorina e tutti i tuoi figli, parenti ed amici, stando sempre accanto a loro con i tuoi amorevoli consigli, con il tuo conforto, con il tuo sprone.

Grazie, Franco, per l'esempio che ci hai dato.

Siamo certi che quando ci ritroveremo lassù sarà una festa ancor più grande di quelle che ci riservavi ad ogni nostro arrivo a Caviola.

Caro Franco, non ti dimenticheremo mai.

Angelo, Gabriella e famiglia

Papà Franco nel ricordo dei figli: "Un papà davvero speciale"

Tu che amavi la terra, i suoi frutti e le sue creature, in particolare gli uccelli, ai quali non mancavi di offrire cibo e protezione nei mesi più freddi;

tu che eri amico di tutti, sempre pronto ad aiutare gli altri, a regalare un sorriso anche a chi non conoscevi;

tu che non ci hai mai fatto mancare niente, a te pensavi dopo...

tu che ci hai trasmesso i valori più importanti e hai seminato bene, nes-

sun seme è andato perso;

tu che ci hai insegnato ad accettare la vita nel bene e nel male e con tanta fede hai affrontato la malattia, infondendo coraggio a chi veniva a trovarti;

per noi sei stato un modello da seguire e non smetteremo mai di ringraziarti per questo...

continua ad accompagnarci ogni giorno fino a quando ci incontreremo di nuovo in un mondo migliore!

Arrivederci papà!



La famiglia De Toffol con nonna Maria.

Partecipazione di don Simone Ballis, sacerdote di Rocca Pietore ora a Castion. Don Simone ha conosciuto Franco quando frequentava la Scuola Alberghiera in via Trieste

Carissima Onorina con i figli Donatella, Roberta e Fabrizio, salito ad Agordo oggi credendo di trovare ancora Franco, mi è stata data la triste notizia della sua partenza verso la casa del Padre come avete desiderato scrivere sull'epigrafe, e mentre la leggevo, voi stavate dando il saluto al vostro caro Franco.

Avrei partecipato anch'io con affetto al funerale ma non sapendolo ho partecipato in modo diverso sempre con la preghiera accompagnando lui e voi.

Entro in punta di piedi nella vostra sofferenza per assicurarvi la mia vicinanza in questo momento particolare della vostra vita. Ora Franco lascia un vuoto che può essere parzialmente riempito solo dal ricordo vero e gratuito delle belle esperienze vissute con lui. Di queste possiamo fare memoria, e anch'io potrei segnarne alcune molto significative... quanti insegnamenti e non solo dal punto di vista pratico, ma prima di tutto umano, che hanno segnato sicuramente un po' di quello che sono adesso. Allora a Franco dobbiamo dire il nostro grazie per la sua testimonianza e per la testimonianza grande che mi ha dato lunedì 24 maggio nel nostro incontro. Che incontro provvidenziale e veramente profondo; nel volto scavato dalla sofferenza non potrò dimenticare quegli occhi e quel sorriso che portavano speranza e vita. In quel sorriso ho colto la grandezza di un uomo. Con affetto e amicizia.

don Simone

Ricordo del "Nani Fontanive" a un anno dalla morte



Caviola 4 maggio 2010

Caro amico, è ormai passato un anno da quando sei "andato avanti", lasciando prostrati nel dolore i tuoi cari e tutte le persone che ti erano più vicine.

La tua scomparsa per noi cristiani non può essere solo dolore e rassegnazione, ma anche consapevolezza di avere una persona cara che c'è e ci sarà vicina, anche se in modo diverso.

Anche se il tuo corpo riposa dentro le sante mura, il tuo spirito spazia senza confini, ora si è liberato di quel carico di dolore e di pene, ma aleggia

ancora sopra il tuo "Giardino della memoria" in compagnia dei caduti in Russia di tutto l'Agordino.

Certamente li avrai incontrati dando loro modo di ringraziarti per quello che hai fatto disinteressatamente, con tanto amore e passione per delle persone sconosciute, a parte i reduci che consideravi dei miti viventi.

Mi sembra ancora di vederti conversare con quelli anziani, come li guardavi con ammirazione e mentre parlavi loro nei tuoi occhi si accendeva una luce particolare e subito diventavi uno di loro. Ti immede-





Nani e l'avvocato Prisco.

simavi nella tormenta con loro sotto il fuoco nemico, esposto al freddo estremo, vestito e calzato con stracci e mezzo congelato. Quello che più ti colpiva in quei racconti era la donna russa, la mamma che aveva pietà di questi miseri esseri che per bramosia di potere di qualcuno che voleva conquistare la Russia usando moschetti antiquati contro i loro possenti carri armati. Nell'"isba" siete entrati per passare la notte al caldo, altrimenti sarebbe stata la fine e quella donna vi porgeva una ciotola di latte fumante e qualche patata cotta con la generosità che solo una mamma può avere pensando al figlio o al marito anche loro in guerra, ignara della loro sorte.

Erano questi i gesti che colpivano principalmente il tuo animo sensibile e altruista; la mente ti portava subito a pensare a tutti quelli che non avrebbero più potuto abbracciare la loro mamma. Forse per tanti di loro sarà stata anche l'ultima parola pronunciata prima del sonno eterno.

Io ti guardavo e ascoltavo

con ammirazione per la tua loquacità e per il tuo modo diretto di parlare con queste persone che, data l'età non ricordavano più certe cose; tu gilele rammentavi come fossi stato in guerra con loro. Questo era frutto della tua continua ricerca della verità storica.

Solo dopo la tua scomparsa, ho capito che quelle parole che uscivano dalla tua bocca tanto facilmente era perché le sentivi dal profondo del cuore per la tua innata generosità, per il tuo altruismo.

Ricordo quando quasi per riscattare, almeno in parte, secondo le tue possibilità, le sofferenze causate dall'invasione italiana al popolo russo, hai ospitato per qualche mese Nicolai, rimasto ferito in un incidente di lavoro, curandolo e accudendolo come un fratello. In questo frangente, grande merito va anche alla tua moglie Luigina partecipando così al ritorno alla sua famiglia in Russia facendo in modo che neanche sua moglie sapesse che aveva rischiato la vita per una scarica elettrica di diecimila volts.

Prima ancora, eri stato in Russia, due o tre turni, per la costruzione dell'asilo di Rossoch donando anche molto materiale sia per la costruzione dello stesso che per i bambini ivi ospitati; poi ti sei prodigato per la raccolta di fondi a favore del museo del tuo amico prof. Morosov che fu insignito tra l'altro del prestigioso premio "Agordino d'oro", per la fondazione di s. Carlo Gnocchi e molti altri gesti di generosità che ora non rammento o dei quali non sono a conoscenza, perché il tuo altruismo era pari alla tua modestia: pochi sanno che eri stato nominato Cavaliere del lavoro e mai titolo è stato ben meritato.

Caro amico, ti ringrazio di avermi ritenuto tale, ti chiedo scusa se a volte ti posso aver deluso non condividendo pienamente il tuo pensiero ed il



Cartolina.

tuo modo di agire, nel non seguirti seppur invitato, a qualche cerimonia, sulle tue amate montagne e in special modo sul Col di Lana o alle adunate degli amici alpini.

Ti prometto, nel limite delle mie possibilità con l'aiuto del Cielo, tuo e degli amici alpini,

di portare avanti la tua opera con la speranza che, un giorno non lontano, di ritrovarci tutti insieme a quelli che certamente non ti hanno dimenticato e confidando nella misericordia divina, ti auguro di godere la pace eterna.

B. D.T.

IL NONNO E LA BAMBINA

il tuo risveglio in un mattino d'estate
guardando in alto un cielo sereno tra
tante cose ben preparate
t'invita ad uscire in un baleno

Ce ne andiamo per una passeggiata
mi dai la mano per sentirti sicura
non importa se la strada non è asfaltata
siamo insieme e non abbiamo paura

un sentiero ci porta nel bosco
per la mamma vuoi raccogliere fiori
mi parli dei tuoi giochi che io non conosco
ci fermiamo a guardare mille colori

il sole tra i rami ci fa l'occholino
il tuo sorriso e la tua voce esprime allegria
mi fai ricordare quand'ero bambino
quando non sognavo la tua compagnia

corriamo, ci fermiamo e siamo insieme
tu vai avanti di alcuni passi
ti giri e mi dici: nonno ti voglio bene
e nel silenzio si commuovono anche i sassi

anch'io te ne voglio bambina mia
tu solo parli di vita e di futuro
ringrazio di averti trovato sulla mia via
e mi porti luce in questo mondo oscuro

i tuoi perché non sempre han risposta
tu capisci che il tuo nonno tutto non sa
raccontarti storielle non vere troppo mi costa
e così ti accontenti ed accetti la realtà

l'apprensione mi porta a seguirti ogni momento
vorresti dir di no ma la tua intelligenza
con qualche capriccio ma senza alcun stento
ti fa capire che con tuo nonno devi avere pazienza
ritorni sorridente e saltellando
il sole pian piano fa capolino
la tua mamma ti sta aspettando sogni i tuoi giochi ed un altro mattino

anch'io ritorno contento verso casa mia
entro e mi fermo davanti a uno specchio
penso a te ed alla tua compagnia
e mi ritrovo più anziano e meno vecchio

S.F.



Con gli alpini.

DI MESE IN MESE

MARZO

Quaresima

L'abbiamo vissuta in particolare nella celebrazione delle stazioni quaresimali. Ne abbiamo già scritto nel numero precedente, ma vogliamo ritornarci scrivendo qualcosa della stazione che abbiamo fatto qui a Caviola, sul tema della salita di Gesù al Calvario ed in particolare nell'episodio del Cireneo.

La lettura dal Profeta Isaia (cap53) è stata veramente commovente, ogni volta lo è, per quanto spesso si legga questo testo!

Il pensiero di questo Uo-

mo-Dio che si carica delle nostre sofferenze, che accetta la morte, e che morte!, per l'espiazione dei nostri peccati, non può lasciarci indifferenti, e ci dà speranza. È la certezza di non essere mai soli, perché Qualcuno è sempre vicino a noi, e ci sostiene nelle nostre difficoltà.

Molto coinvolgente però è stato anche il commento al Testo Conciliare all'episodio del Cireneo che aiuta Gesù a portare la croce: ci ha fatto riflettere sul fatto che ognuno di noi dovrebbe essere un Cireneo, disponibile ad aiutare gli altri nel portare i loro pesi.

al tramonto, infatti, si sarebbe aperta la frontiera sacrale del sabato, scandita dall'accendersi delle prime stelle in cielo. Simone era suo nome; egli era un ebreo oriundo dell'Africa, di Cirene, città che s'affacciava sul litorale libico e che ospitava una folta comunità della Diaspora giudaica.

Un ordine secco della pattuglia romana che scorta Gesù lo ferma e lo costringe a reggere per un tratto di strada il patibolo di quel condannato sfinito. Simone era passato di là per caso; non sapeva che quell'incontro sarebbe stato straordinario. È il mistero dell'incontro con Dio che attraversa all'improvviso tante vite, come quella di Paolo, l'apostolo, che era stato intercettato, «afferrato e conquistato» da Cristo sulla via di Damasco.

Dio è in agguato sui sentieri della nostra esistenza quotidiana.

Anche sulle vie del nostro mondo postmoderno il Nazareno si presenta a ognuno di noi. È lui che talora bussava alle nostre porte, chiedendo il nostro aiuto e chiamandoci all'impegno: nell'anziano abbandonato in una casa di ricovero, nel giovane scoraggiato a causa di un lavoro precario, nell'immigrato privo di ogni diritto e dignità, nelle folle che seguono il vuoto del consumismo e si conformano a un'esistenza piatta e priva di valori.

Il gesto del Cireneo si trasforma idealmente in un simbolo di tutti gli atti di solidarietà per i sofferenti, gli oppressi e gli affaticati. Egli rap-

presenta, così, l'immensa schiera delle persone generose, dei missionari, dei Samaritani che non «passano oltre dall'altra parte» della strada, ma si chinano sui miseri caricandoli su di sé per sostenerli. Sul capo e sulle spalle di Simone, curve sotto il peso della croce, echeggiano, allora, le parole di san Paolo: «Portate i pesi gli uni degli altri perché così adempirete la legge di Cristo». Come conclusione abbiamo ascoltato la testimonianza di Bogusia una delle "badanti" che, quando svolgono con serietà, impegno ed amore, il loro lavoro di assistenza agli anziani, si possono considerare i nuovi "Cirenei" del nostro tempo.

Certamente tutti sono stati colpiti da quanto abbiamo sentito: la necessità di dover lavorare lontano dalla propria casa, la sofferenza per questo distacco prolungato dalla famiglia, il bisogno di appoggiarsi al Signore nei momenti più tristi e più difficili...

A molti le sue parole hanno fatto ricordare l'esperienza dei nostri genitori e nonni, che, per necessità, sono stati anch'essi emigranti in paesi lontani.

Ci hanno fatto anche pensare che bisognerebbe forse essere un po' più disponibili ad accoglierci l'un l'altro perché solo con l'accoglienza e il rispetto reciproco è possibile un arricchimento ed una crescita vicendevole. Un piccolo rinfresco in canonica, offerto alle signore "badanti" presenti, è stato, speriamo, il segno dell'inizio di una maggiore e migliore accoglienza.

Il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce: portare ognuno i pesi degli altri



Nella "Gaudium et spes", del Concilio Vaticano II°, al capitolo 1°, leggiamo: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati

dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti".

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia. Con questo pensiero del Concilio ci soffermiamo sulla figura del Cireneo. Tornava dalla campagna, forse dopo alcune ore di lavoro. L'attendevano a casa i preparativi del giorno festivo:

Santa Maria delle Grazie

Sabato 20 marzo, come di tradizione siamo saliti al santuario mariano per la celebrazione della Pasqua con confessioni e celebrazione della Messa.

A presiedere l'Eucaristia e a proporci la riflessione per il sacramento della penitenza è stato don Mariano. Molti i fedeli convenuti e bella la celebrazione.

La devozione alla Madonna dà un tocco di tenerezza alla nostra fede e pietà. Sentendoci in com-

pagnia della Mamma si è più facilitati ad andare al Figlio e così al Padre nello Spirito Santo.



APRILE

Aprile è iniziato con il triduo Pasquale:

GIOVEDÌ 1°: la celebrazione della Cena del Signore con la partecipazione dei 10 fanciulli che il sedici maggio avrebbero fatto la prima Comunione.

La celebrazione è riuscita particolarmente suggestiva, anche nel rito della spogliazione degli altari e nel portare l'Eucaristia all'altare delle Re-

posizione, nel ricordo dell'orazione di Gesù al Getsemani e anche noi a sera tardi abbiamo sostato in preghiera in adorazione.

VENERDÌ 2: giornata di penitenza, di digiuno, nel ricordo della morte di Gesù. L'abbiamo ricordata con la via Crucis alle 15, 00 e nella celebrazione della passione alla sera, alle ore 19.30, con i quattro momenti: Lettura della Passione, Preghiere solenni per la

Chiesa e per il mondo intero, scoprimento della croce e adorazione e comunione. È seguita poi la processione per le vie del paese e conclusa nella chiesetta sul colle.

SABATO SANTO 3: giornata dedicata alle confessioni e alla sera alla Veglia Pasquale con la benedizione del fuoco e del cero pasquale, con canto del Preconio Pasquale, con la proclamazione della Parola di Dio, con la benedizione dell'acqua

e quindi con la celebrazione dell'Eucaristia. E così, ben preparati spiritualmente, da un'intera settimana di preghiera, con gioia e solennità siamo giunti anche quest'anno a celebrare la Pasqua.

In questo di valido aiuto - sono state le persone addette all'abbellimento della chiesa e nel canto dei due cori. Senza di loro come sarebbero state le Messe?

Certamente meno belle.

PRIMA CONFESSIONE: DOMENICA 11



DOMENICA DOPO PASQUA, come già da alcuni anni, la domenica detta in Albis, abbiamo celebrato la prima Confessione dei 17 fanciulli della classe terza di catechismo, preparati molto bene dalle catechiste Emanuela De Gasperi e Manuela Tomaselli: Nicola Bortoli, Leonardo Cagnati, Davide Costantin, Chiara De Val, Karin De Ventura, Simone Genuin, Daniele Liguigli, Lucia Luciani, Eleonora Mannelli, Daniel Pescosta, Matthias Schena, Leonardo Scola, Mara Serafini, Elisa Strano, Alessandro Tomaselli,

Daniele Pio Trematore, Angela Troia. Ci siamo ritrovati al pomeriggio in Chiesa ed è stata una bella celebrazione con la partecipazione di alcuni cantori del coro giovani.

Al termine siamo saliti al piano superiore della casa della gioventù per un momento conviviale, preparato dai genitori.

Tutto molto bello e così vogliamo che il messaggio che vogliamo trasmettere ai fanciulli, che confessarsi è bello, possa accompagnarli per tutta la vita. Non *"devo andare a confessarmi"*, ma *"che bello, posso andare a confessarmi"*!



VISITA E BENEDIZIONE ALLE FAMIGLIE

Il periodo pasquale pastoralmente è dedicato alla visita e benedizione alle famiglie. Un impegno che comporta una qualche fatica, ma molto ben ricompensata dal clima di cordialità, di preghiera e di generosità che il sacerdote trova in ogni famiglia. In qualche momento è stato bello vedere anche "visibilmente" che la gente sulla porta di casa o alla finestra aspettava la vista del sacerdote.

Inoltre si vengono a conoscere situazioni belle o meno belle, ma che comunque non possono non coinvolgere il "cuore" di chi cerca di essere il più simile possibile al buon pastore. E così l'elenco dei "raccomandati" in senso buono e spirituale si allunga di molto!

Conversando in una famiglia, nel mondo dei ricordi, sono venuto a conoscere una bella testimonianza che può interessare a qualcuno della valle.

La testimonianza riguarda **LENA ANGELO** detto "NINI" da Listolade; nonno di Luisa Dai Pra, in via Venezia, moglie di Benito Ganz, da alcuni anni "andato avanti", come dicono gli alpini. Me ne ha parlato con parole e ricordi molto belli. Gran parte della sua vita l'ha passata sulle nostre malghe.

Era nato il 17 agosto 1895 a Listolade ed è morto il 30 ottobre 1991, quindi quasi centenario.

Dapprima fece l'imbianchino; fu ferito sul Carso nella prima grande guerra e ne portò le conseguenze per tutta la vita, come "grande invalido". Ritornato a casa sentì il richiamo della montagna. Dal 1919 al 1929 lo troviamo alla Malga Focobon.

Dal 1930 al 1947 alla Malga Valès Alt, dal 1947 al 1958 alla



Lena Angelo.

Malga Costaza e infine dal 1958 al 1980 Sul Pelsa. Molti degli anziani della nostra valle certamente lo ricorderanno con simpatia, perché deve essere stato davvero un "personaggio" dei nostri monti, in perfetta sintonia con il suo mondo fatto di aria pura, di vita semplice, ma vera, di tanti sacrifici e disagi, ma anche di soddisfazioni, una vita a diretto contatto con la natura.

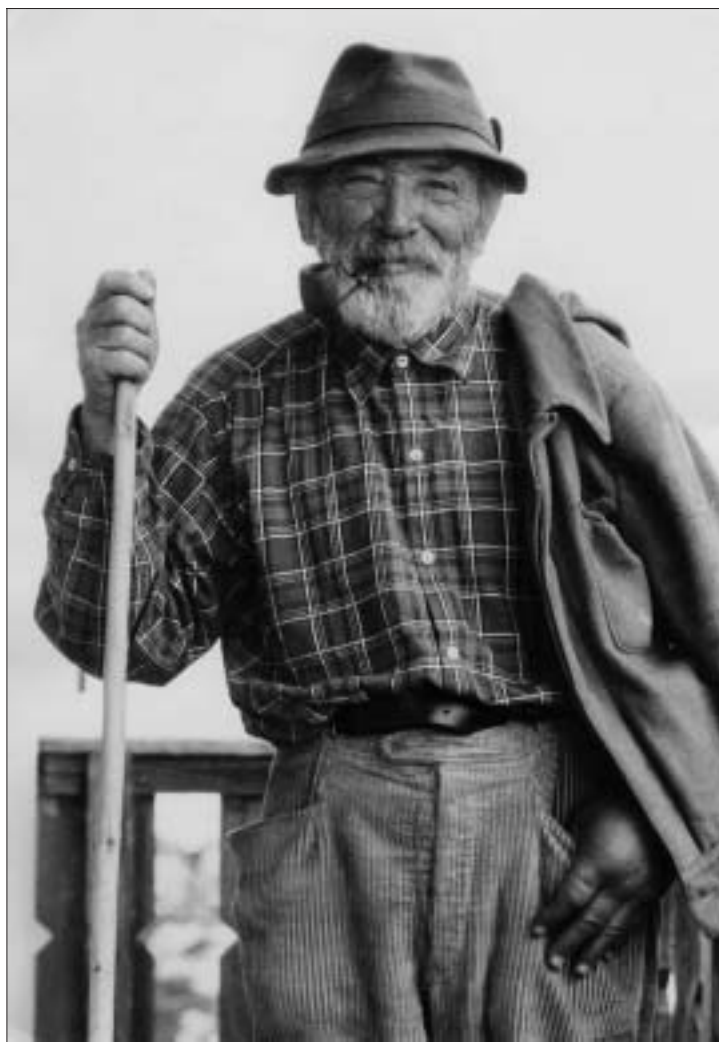
Riportiamo anche una foto, davvero molto bella ed una poesia a lui dedicata.

Una sorpresa è stata la constatazione del numero degli abitanti della parrocchia. Sui registri degli anni passati era di 1400 unità. In realtà non superiamo le 900 unità.

Èi ncontrà “El barba Nini”.

Vade inte per Corpassa a fa doi barch
per sgranchirne le gambe
e per respirà on cin de aria bona.
E'ra zirca meodi
e da lontan
vede on om,
che col sò bachet n-tè le man,
al vegnia da la banda de mi. Curioso come che son,
el spète la sul troi
per vede se lé on foresto o-un de Taibon'.
Man a man ch'el se vizina (come-n-té na cartolina) vede ciaro sto
pastor
me se slarga el cor. “Barba Nini ! Siéo voi ?
Vardé on cin..” Proprio n-coi
pensée a quanti ani che
avé passà su per ste casere
a fa la scota, a bate la pigna,
a sgorde le càore
a gratàve la testa”.
” Si Bepi ! - El me dis - Tanti e tanti ani !
Varda che èi fat de tut col temp bèl e col brut
sté montagne le cognose tute anca perché el Signor
el m'ha semper dat la salute'. Adès son veciòt
ma la grinta l'èi n-cora
me-n-despias vede
che i doven
i manda tut a la malora”.

Bepi Titot



VISITA ALLA S. SINDONE DI TORINO

22 - 25 APRILE



In fila.

2.113.128 sono stati i pellegrini provenienti da tutto il mondo che hanno potuto pregare, sostare ammirare la Santa Sindone durante i 44 giorni della sua ostensione. Anch'io e la mia famiglia assieme ad un gruppo di parrocchiani di Caviola abbiamo avuto la fortuna, il 22 aprile di vedere il Sacro Lenzuolo.

Siamo arrivati a Torino a mezzogiorno circa e Marco ci ricorda che l'appuntamento davanti alla Sindone è alle

13.15. Scesi dal pullman ci incamminiamo verso l'inizio del percorso che ci condurrà in Duomo dove appunto è custodita la Sindone. La fila del percorso è molto lunga e piena di gente. Tra me e me mi dico che non arriveremo in tempo. Piano piano però le persone fluiscono rapidamente e senza problemi; l'organizzazione di questo straordinario evento è impeccabile e alla fine di questo accurato percorso arriviamo fi-

nalmente davanti alla Sindone, non so come descrivere la sensazione che ho provato, il silenzio in quel luogo era indescrivibile. Solo quella straordinaria Immagine, appena percettibile sul telo, parlava. Parlava della indicibile sofferenza che l'Uomo della Sindone ha patito. Un volto segnato da violente percosse, la fronte devastata da

una corona di spine, segni di flagello su tutto il corpo, il sangue uscito da una ferita al costato, mani e piedi segnati dai chiodi tipici della Crocifissione.

Molte domande nascono: accurato falso medioevale o la più importante Reliquia della Chiesa Cattolica? Dal 1898 dal momento in cui ci fu



Madonna Ausiliatrice.

**Il Gruppo.**

la realizzazione della prima foto della Sindone l'interesse della scienza è cresciuto e infiniti esami sono stati effettuati sul Telo.

Scienza e Chiesa si sono parecchie volte confrontate e scontrate su questo tema. Tutto questo poco importa.

**Ricordo dei calciatori del Torino.****Basilica di Superga.**

Giovanni Paolo II durante l'Ostensione del 1998 definisce la Sindone *"sfida all'intelligenza"* e continua dicendo: *"...è lo specchio dei Vangeli e della Passione e morte di Gesù"*. Papa Benedetto XVI completa le parole del suo predecessore dicendo, nell'occasione della visita Pastorale fatta a Torino il 2 maggio, che la Sindone è *"l'Icona che rappresenta il sabato Santo, i Tabernacoli velati e la vita che vince sulla morte"*. Continua dicendo: *"Mi sembra che guardando questo Sacro Telo con gli occhi della Fede si percepisca qualche cosa di questa Luce. La luce di cui parla il Santo Padre è la luce che Gesù ha raggiunto passando dalla morte alla vita, vincendo il peccato"*. Più di due milioni di persone hanno voluto vedere la Sindone spinti da fede o soltanto curiosità, sono sicura però che nel loro cuore è rimasto il ricordo indelebile della luce che emanava quel Telo, l'amore che il Cristo ha avuto per noi, soffrendo e morendo in Croce.

CONSIGLIO PASTORALE

Il 30 aprile si è riunito il Consiglio Pastorale che ha sottolineato la buona partecipazione agli incontri di Avvento e di Quaresima a livello foraniale.

Anche le cerimonie natalizie e pasquali hanno visto una buona presenza di fedeli sia locali che di ospiti. Le stesse celebrazioni sono state animate molto bene dai cori, dai ragazzi e dai lettori.

A proposito di lettori, alcuni hanno preso parte anche a tre incontri foraniali molto utili e interessanti guidati da don Giuliano Follin - responsabile diocesano per la Liturgia.

La raccolta di alimenti per la mensa dei poveri di Mussoi ha avuto anch'essa un buon esito e di questo i frati ringraziano la Parrocchia.

Nell'incontro si è ribadita l'utilità di istituire delle commissioni a livello liturgico, catechistico e caritativo per rendere più incisiva l'azione pastorale.

È stato poi indicato il percorso successivo con le cerimonie della Prima Comunione e della Cresima in cui vengono coinvolti i ragazzi, la famiglia, le catechiste e la Parrocchia intera.

Il mese di maggio sarà (come è stato) caratterizzato dalla recita del S. Rosario nelle varie chiese e ci saranno le solite rogazioni che si concluderanno il 13 giugno a

Jore.

Per le attività estive sarà presente ancora tra noi Bepi De Marzi con il coro "Musicalia Fragmenta" di Scorzè per un omaggio allo scrittore scomparso Mario Rigoni Stern.

Anche le ricorrenze della Madonna della Neve e di S. Pio X° saranno celebrate con solennità. In preparazione di occasioni particolari (Pentecoste, Cresima, Assunta, S. Pio X°) si propongono delle giornate intere di adorazione eucaristica.

Continueranno ancora le attività estive delle gite in montagna del martedì "Preghiera tra i monti", la mostra del libro e l'apertura della chiesetta della Beata Vergine della Salute.

A margine si propone anche - se sarà possibile trovare degli animatori - di impegnare i ragazzi più piccoli in una attività giocosa ed educativa.

Anche per gli adulti, sia locali che ospiti, si propone di invitare qualche persona preparata su temi di carattere culturale ed educativo, anche se i tempi per la realizzazione sono un po' stretti. Al termine un pensiero è rivolto anche alla ricorrenza del 40° della Parrocchia per il quale bisognerà pensare a qualcosa di particolarmente significativo.

Celeste

Felicitazioni!



Valt Silvio classe 1934 Alpino del gruppo Caviola Cime d'Auta sezione di Belluno.

Anche quest'anno ha partecipato al Campionato Italiano Alpini di slalom gigante in località Colere (BG) 1° di categoria, record di 7 vittorie consecutive svoltesi nelle seguenti località:

- SESTRIERE
- SAPPADA
- PONTE DI LEGNO
- MONTE BONDONE
- ALLEGHE
- LIMONE PIEMONTE
- COLERE

Per ottenere risultati ad alto livello serve avere delle componenti favorevoli, ottima tecnica, velocità di esecuzione, reattività nei cambiamenti di direzione, cattiveria, valutare i cambiamenti di neve a seconda della temperatura, infine essere sostenuti dalla fortuna.

MAGGIO

Tutto il mese di maggio ci ha visti impegnati nella devozione alla Madonna con la recita del rosario e nelle rogazioni.

Ogni sera, eccetto il sabato e la domenica, ci siamo recati nella chiesetta della Madonna della Salute per la recita del rosario. La partecipazione è stata buona e devota.

Inoltre i sabati siamo saliti in processione pregando e poi abbiamo celebrato la s. Messa.

La domenica siamo andati in processione per le frazioni della parrocchia invocando la benedizione del Signore sui nostri paesi, sulla campagna (boschi, prati, pascoli) e sulle acque. La prima domenica siamo saliti a Sappade nel ricordo della santa croce, poi domenica 9 a Fregona, quindi domenica 16 a Feder e lunedì 24, festa della Madonna Ausiliatrice, a Valt. Anche in queste processioni di rogazione c'è stata una bella presenza di oranti. Domenica 13 andremo a Iore, e se il tempo ce lo permetterà, sarà sicuramente una bella esperienza di devozione e di amicizia.

A rosare

(di Santino Ganz)

*sol che straze sta pore vecia
en muso piciol inte fazolet
tuta bianca su stò let
co inte man en rosare
ste doi man tute ingrinzade
tante rughe lavea d'intorn
ghe disea le orazion...
te fea segnà sta nona
di a funeral a portà el feral
chi la cros chi col preve
ghe butà en pugn de tra
par ghe dà l'ultim saludo...
o na rechia se fenìa
così...*

(sia)...

PRIMA COMUNIONE PER 10 NOSTRI FANCIULLI/E

DOMENICA 16 MAGGIO

È stata una bella celebrazione, molto sentita, partecipata e molto ben preparata dai catechisti Laura Gobbis e Sandro De Gasperi. In precedenza eravamo andati a Col Cumano per una giornata di ritiro spirituale.

I fanciulli, ma anche noi grandi, eravamo emozionati e abbiamo vissuto sentimenti profondi di gioia, di commozione, di santi propositi.

Il Coro giovani con canti molto belli ha reso ancora più intensi i vari momenti della celebrazione.

All'offertorio sono stati portati all'altare i doni del pane e del vino ed altri assai signifi-



Alla Messa.

cativi, come dei pacchetti di biscotti che, martedì successivo, avremmo portato ai nostri anziani ospiti nella Casa di soggiorno di Taibon.



In prima fila: Sara, Beatrice, Rosangela, Valentina, Emanuele, Nicole. In seconda fila: Giacomo, Matteo, Alessia, Camilla con i catechisti Laura e Sandro e il don.

Molto bravi i fanciulli. Ora si tratterà di rivivere giorno per giorno, domenica per domenica quell'incontro con Gesù. Ci siamo detti che non è bella e importante solo la prima Comunione, ma anche la seconda e così tutte le altre. Confidiamo che anche durante l'estate ci sia la gioia di rinnovare l'incontro con il Signore, partecipando alla s. Messa.



Adorazione eucaristica:

VENERDÌ 21 MAGGIO

L'antivigilia della solennità di Pentecoste, all'indomani della festa di prima comunione e come preparazione alla festa della cresima del 30 maggio, la comunità si è raccolta in preghiera dedicando una giornata intera all'adorazione eucaristica.

La preghiera e in particolare l'adorazione eucaristica, non è un ripiego per le nostre difficoltà. Siccome non ce la facciamo, allora ricorriamo al Signore. Sarà anche vero, ma mi sembra un modo riduttivo di pensare il nostro agire cristiano.

La preghiera non viene dopo i nostri fallimenti, ma deve essere posta all'inizio di ogni nostro agire spirituale a livello personale, familiare, comunitario, educativo. Innanzitutto e prima di tutto al preghiera e quindi la Parola di Dio e quindi l'adorazione e quindi la fede.

Con questo spirito abbiamo trascorso un o' di tempo davanti al Signore. Ed è stato bello! Ad ogni ora c'era qualcuno in adorazione.



Con genitori e catechisti e il don.

CRESIMA PER I 16 RAGAZZI DI CAVIOLA E PER I 9 DI FALCADE

DOMENICA 30 MAGGIO



Con i cresimati e con i padrini.

Stephanie Bortoli, Martina Busin, Lorenzo Busin, Monica Cesa, Elisanna Crepaz, Andrea Giorgia Dalmaso, Arianna De Biasio, Zaira De Ventura, Valentina Ganz, Stefano Gaz, Andrea Genuin, Martina Mucutan, Cristina Micheluzzi, Marco Mottes, Chiara Murer, Eleonora Pescosta, Davide Piccolin, Alessandro Robert Luciani, Martina Scardanzan, Beatrice Scola, Federica Scola, Elia Soia, Stefano Tomaselli, Cristina Valt, Mattia Zanini.

Dopo intensa preparazione, siamo giunti al grande appuntamento della Cresima. Più giustamente viene chia-

mata SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE, cioè di conferma del battesimo con gli impegni annessi; conferma di

un impegno di vita cristiana.

Conosciamo le difficoltà e i limiti che tale celebrazione può comportare; tuttavia è innegabile che si tratta sempre di un fatto molto importante che coinvolge ragazzi in crescita in un tempo della loro vita assai problematico, padrini e madrine, genitori, catechisti, comunità tutta.

Anche solo considerando l'aspetto esteriore, che pur ha la sua importanza, don Bruno al termine della celebrazione oltre a ringraziare mons. Vescovo, ha sentito la gioia e il bisogno di ringraziare i tanti che hanno dato la loro opera per la buona riuscita della festa: in primis i ragazzi stessi, poi i catechisti Pia e Giovanni, i genitori per aver provveduto alla pulizia della chiesa e alla messa in

opera dell'arco alla porta della chiesa, i cori dei giovani di Caviola e Falcade, le incaricate e incaricati per i fiori e altri ornamenti della chiesa, i chierichetti...

mons. Vescovo ha avuto parole molto belle verso tutti: cresimati e comunità di Caviola e Falcade.

A proposito di Falcade, penso che si è riuscito a far comprendere ai fedeli il perché dello spostamento di don Matteo per assumere il compito importante di Cappellano all'ospedale di Belluno.

Purtroppo egli era assente alla celebrazione, perché ammalato. Singolare circostanza, sottolineata anche dal Vescovo: l'anno scorso alla cresima di Falcade mancava don Bruno, perché ammalato, quest'anno per lo stesso motivo mancava don Matteo.

A don Matteo abbiamo rivolto il nostro pensiero ricco di gratitudine per quello che è stato e ha fatto in questi due anni qui nella nostra valle e lo accompagniamo con la preghiera e con il più cordiale augurio per la sua nuova missione.

Al termine della celebrazione c'è stata una simpatica animazione in chiesa con lo scambio di saluti anche con il Vescovo, con le foto di circostanza, con l'offerta al Vescovo di un cesto di prodotti del luogo...veramente bello.

All'offertorio abbiamo portato all'altare un'offerta per la carità del Vescovo e per l'adozione a distanza di un fanciullo della Nigeria, Isaac, su interessamento di Pia.



Saluto di Giada e Davide al Vescovo.



Saluto e presentazione dei cresimati da parte dei catechisti Pia Luciani e Giovanni Soppelsa.



L'assemblea con nei primi banchi i cresimandi e padrini.

Grazie Signore, e accompagna questi nostri ragazzi nel cammino di crescita e aiuta noi grandi (genitori, padrini, comunità) ad essere fedeli alla nostra missione di

educatori e di accompagnatori.

Possiamo ben dire: adesso viene il bello! E se abbiamo celebrato una **festa vera** lo vedremo in futuro!



Il Vescovo invoca lo Spirito santo.



Con i cori di Caviola e Falcade.



Con i chierichetti.



L'arco alla porta della chiesa.

PELEGRINAGGIO ALLA SINDONE DI TORINO DA PARTE DELLA PARROCCHIE DI FALCADE E CAVIOLA COME PREPARAZIONE ALLA CRESIMA

Nei giorni 5 e 6 maggio le Parrocchie di Falcade e Caviola hanno congiuntamente organizzato un pellegrinaggio alla Sacra Sindone di Torino per i ragazzi che avrebbero ricevuto il Sacramento della Confermazione il 30 di maggio, e per le loro famiglie.

La spedizione ha preso il via alle sei e mezza dal piazzale della chiesa di Caviola, e si è mossa in direzione del Passo San Pellegrino, per raggiungere dopo pranzo la prima tappa del nostro viaggio, la Sacra di San Michele, antico monastero benedettino oggi affidato ai Padri Rosminiani, simbolo del Piemonte e arroccato ai piedi della Val di Susa. Ma nel frattempo il viaggio in corriera non è stato ozioso, in quanto, dopo la concessione di un preventivo sonnellino benvenuto da tutti, è stato prima recitato il Santo Rosario e poi, per rincorare i cresimandi affranti dal pensiero di avere mancato due giorni di scuola, il catechista di Falcade ha pensato fosse opportuno introdurre alcuni informazioni riguardo la Sindone, che qui sono in piccola parte riportate.

La sacra Sindone

La Sindone di Torino è un telo di lino, lungo all'incirca quattro metri a largo poco più di uno, di tessuto pregiato, con visibili bruciature in alcuni punti, macchie di sangue e terriccio e aloni d'umidità, e su cui, rimanendo ad una distanza di alcuni metri, si può intravedere la figura frontale e posteriore di un uomo, composto come un morto. È opportuno specificare fin da subito che l'"immagine" e i residui sono stati causati con processi differenti e indipendenti: la prima, come si vedrà, non è ad oggi spiegabile con criteri scientifici, i secondi sono dovuti al corpo che era stato avvolto nel telo.

La storia della Sindone è lunga e avventurosa, ed è così stata ricostruita dai sindonologi, molto brevemente: da Gerusalemme sarebbe rimasta per qualche tempo in ambito giudaico, per poi venire traslata ad Edessa, lì venerata fino al decimo secolo quando è portata con tutti gli onori alla capitale dell'Impero Bizantino, Costantinopoli, dove sarebbe rimasta fino al sacco dei Franchi e Veneziani che la città subì nel 1204, anno in cui se ne perdono le tracce. Di qui la Sindone ricompare nel 1353 in Francia, a Lirey (da questo momento in poi

le vicissitudini del telo sono garantite da documenti), passa successivamente in mano alla famiglia dei Savoia, giunge a Chambéry, loro capitale, scappa ad un incendio per poi approdare finalmente al suo alloggio definitivo, Torino, dove è ancora oggi conservata.

Il telo della Sindone ha caratteristiche uniche, in particolare modo per quanto riguarda l'immagine che vi si trova, l'immagine dell'uomo deposto. Questa è dovuta alla bruciatura superficiale di un sottilissimo strato di fibrille di lino: non è stata ad oggi scoperta alcuna tecnica capace di riprodurre questa caratteristica, seppure si facciano molte teorie. L'immagine ha peculiarità uniche: è un negativo fotografico (i toni chiari sono scambiati coi toni scuri), presenta caratteristiche di tridimensionalità, e non ha sbavature, ma sembra stata "impressa" nella tela con un processo durato un brevissimo istante. Sicuramente, vista la quasi totale assenza di pigmenti, non si tratta di un dipinto.

L'uomo della sindone

Può essere interessante spendere alcune parole per parlare delle caratteristiche dell'uomo della Sindone, di cui è stata fatta una vera e propria "autopsia". Il corpo è quello di un uomo adulto ma ancora giovane, sui trentacinque anni, alto per la sua epoca, attorno al metro e settantacinque, di corporatura robusta, e presenta la caratteristica rigidità del rigor mortis. L'assenza di segni di putrefazione prova che il corpo non è stato avvolto nel telo più di trenta-trentasei ore. Sul capo si hanno tredici ferite formate da corpi acuminati, come se all'uomo torturato fosse stato imposto un casco di aculei.

Il volto è sfigurato: l'uomo è stato colpito ripetutamente, in particolare l'occhio sinistro è tumefatto e il naso ha una frattura scomposta. Sui polsi e sui piedi si vedono nitidamente le tracce lasciate da chiodi o comunque corpi di modeste dimensioni che hanno perforato i tessuti da parte a parte. Su tutto il corpo sono presenti un numero impressionante di ferite e lacerazioni (meno che dalla parte del cuore, segno che i torturatori avevano l'ordine di non uccidere il condannato, e che erano piuttosto esperti) dovute ad un arma, presumibilmente una frusta a sei code.

Sulla schiena vi sono pesanti





La Sacra di S. Michele.

abrasioni dovuti allo sfregamento di un corpo pesante che il condannato ha dovuto trasportare nelle sue ultime ore. All'altezza delle ginocchia si trovano tracce marcate di terrore, come se l'uomo fosse ripetutamente crollato in terra. Sul costato vi è un taglio largo alcuni centimetri causato da lama, da cui è uscito sangue in cui la parte corpuscolata (rossa) è separata dalla parte sierosa (chiara), segno che la ferita è stata inflitta quando il condannato era già morto, probabilmente per emopericardio.

La ricostruzione che si può fare in seguito a queste osservazioni è che l'Uomo della Sindone fu percosso, flagellato, incoronato con un casco di spine, ed infine crocifisso, e da morto trafitto con un'arma da taglio.

La Sindone non è un Articolo di Fede, e siamo liberi di credere che possa essere il sudario di Cristo, o meno. Lasciamo alla coscienza di ognuno di decidere su questa Icona di Cristo, come l'ha chiamata Papa Benedetto nella sua recente visita.

La Scra di San Michele

Terminata la spiegazione (con un certo sollievo dei cresimandi, c'è da dire) siamo arrivati in vista della Sacra di San Michele, lontana sopra un'alta collina, in mezzo al verde e quasi protetta da nuvole basse che ci hanno accompagnato per tutta la giornata. La salita e la discesa alla Sacra non è stata da meno di quelle cui siamo abituati sulle nostre montagne, con stradine strette che hanno seriamente provato i freni a ferodi della corriera, guidata sempre con grande abilità dal nostro Agostino.

Arrivati alla Sacra di San Michele con un certo anticipo, ci siamo ritrovati quasi travolti da un forte vento laterale che portava con sé scrosci d'acqua,

evento questo che ha causato qualche seccatura, ma che probabilmente ha aumentato il fascino di tutta l'imponente struttura dell'antico monastero benedettino, fatto di alte mura e contrafforti e d'un architettura bizzarra, d'un romanico meno sobrio di quanto comunemente si attende, dovuto alle successive ricostruzioni e alle difficoltà edificative del luogo. Prima di iniziare la visita, come veri pellegrini, abbiamo trovato rifugio in una chiesetta del complesso, circondata da dei begli affreschi rappresentanti tutte le grandi città europee e mediterranee del Medioevo, da Chartres ad Aquisgrana, da Santiago ad Acri. Qui abbiamo partecipato alla Messa celebrata da don Matteo. Fatto questo, è partita la visita vera e propria. Transitato il portone d'entrata, e soffermatici per trovar tregua al vento su un'ampia scalinata, dalla cui tromba salivano i vapori delle nuvole, siamo stati raggiunti da una guida, che ci ha parlato della storia della Sacra.

Situata all'imbocco della Val di Susa, il monte su cui sorge la Sacra di San Michele era fin dal periodo preromano sede di fortificazioni e punti d'osservazione. I romani vi costruirono dei templi, e in epoca cristiana, sotto i Longobardi si iniziò nella zona il culto di San Michele, l'Arcangelo guerriero che sconfigge Satana. È solo dal decimo secolo però che i monaci benedettini vi si insediano in pianta stabile, dando il via, lentamente, all'edificazione che inizia ad assumere le sembianze maestose che ancora oggi, sebbene in gran parte diroccata, conserva. I benedettini vi rimasero fino al 1666, quando la Sacra venne per due secoli "dimenticata" (vi vivevano un cappellano e un guardiano) per poi essere affidata, nel 1836, ad Antonio Rosmini ed alla congregazione da

lui fondata, i padri rosminiani appunto, da cui è ancora oggi custodita.

La visita è poi proseguita soffermandoci nella severa e luminosa chiesa del monastero, dove è conservato un magnifico trittico di Defendente Ferrari, e si è poi arrivati al passaggio sulle mura esterne da cui, in un momento durato solo pochi secondi, abbiamo potuto ammirare l'aprirsi delle nuvole, e un raggio di sole illuminare la valle su cui la Sacra domina, e lontana, Torino, la meta del nostro pellegrinaggio.

Ridiscesi infreddoliti ma soddisfatti, abbiamo voltato la corriera in direzione dell'albergo che ci avrebbe ospitato la notte, e che avremo lasciato il giorno seguente, di prima mattina, alla volta della Sindone.

Visita alla città

Il viaggio fino al centro di Torino ci ha portato così nel centro città, dove alle otto e quarantacinque era stata predisposta la nostra visita. Il nostro desiderio di vedere e venerare il santo telo è stato acceso e aumentato dal lungo percorso obbligato necessario per arrivare in Duomo, lungo ma non spiacevole, perché in mezzo a giardini in cui, in una mattinata fresca come quella che ci ha benedetto, è stato un piacere passeggiare. Prima di arrivare al cospetto della Sindone, si assiste ad un filmato che presenta tutte le caratteristiche di cui eravamo oramai esperti conoscitori.

Davanti alla sindone

Ed infine, eccola, la Sindone. L'impressione che rimane è forte. Non c'è più il tempo di pensare a tutto quanto precedentemente detto, e si rimane lì, davanti quel telo che è un simulacro di storia, intuendo la sua antichità, e soprattutto è immediata la consapevolezza dello straziante dolore che deve

avere subito l'Uomo Crocifisso, davvero Nostro Signore Gesù, e si vedono le sue carni lacerate, e si pensa che tutte quelle ferite sono state inflitte per la nostra Redenzione, per ognuno di noi nessuno escluso, e assieme vediamo l'immagine, che ci rammenta che quell'uomo ha sì patito, sì è stato sconfitto, sì subì morte infamante, ma poi resuscitò e rimane per noi testimonianza di una vita eterna che sarà a venire.

Siamo accompagnati in queste riflessioni da una voce, che scandisce una preghiera.

Usciamo lentamente tutti, dopo qualche minuto di raccoglimento, e ci ritroviamo davanti al Duomo, dove scattiamo alcune fotografie. Di qui in poi la visita a Torino è libera, ma decidiamo quasi senza bisogno di interpellarci di continuare a muoverci in gruppo, e ci dirigiamo verso la Mole Antonelliana, dove alcuni di noi visiteranno il Museo del Cinema che lì si trova, ed altri andranno al vicino Museo Egizio.

Colle don Bosco

Dopo pranzo, consigliati da Agostino che conosce bene il posto, decidiamo di andare al Colle Don Bosco, dove il grande Santo ed educatore visse i suoi primi anni. È questo un colle poco distante da Torino, dove si trova una grande e bella chiesa (come spesso sono le chiese salesiane) e tutti i luoghi che videro giovanetto San Giovanni Bosco: particolarmente commovente è la casa della sua famiglia, un semplice podere di campagna.

L'ambiente è tranquillo e in-fonde serenità, sotto la custodia del grande santo e la sua bonaria fermezza forse ci si sente particolarmente protetti, soprattutto i cresimandi, e anche tutti gli educatori, che si fanno umili e piccoli davanti a colui che più di tutti seppe trattare i giovani.



Gradinata.

Una bella esperienza

E così il nostro pellegrinaggio si è avviato al termine. Il rientro è stato lungo ma tranquillo, allietato da qualche gioco e da qualche sonnellino, o sarebbe meglio dire, meditazione su quanto visto nell'arco di questi due giorni.

Un grazie va quindi in primo luogo a don Matteo, per la sua presenza, la costante allegria e la sua disponibilità; poi a Marco Bulf, che ha organizzato un pellegrinaggio perfetto sotto tutti i punti di vista; ad Agostino Genuin, per la sua comoda corriera e per la sua guida sicura. I ragazzi della Cresima, ubbidienti e attenti nella loro giusta vivacità; e ai loro familiari presenti, che con la loro presenza hanno contribuito alla ottima riuscita di un pellegrinaggio che, speriamo, possa avere fatto del bene.

Giovanni Soppelsa



Chiusura mese di maggio

In parrocchia abbiamo chiuso il mese di maggio domenica 30, con la recita del s. rosario nella chiesa della Madonna della Salute, dove ci eravamo recati durante tutto il mese dedicato alla devozione alla Madonna. Al mattino avevamo celebrato le s. cresime nella chiesa parrocchiale e pertanto la nostra preghiera alla Madonna ha avuto un'intenzione tutta particolare. Alla Madonna abbiamo affidato i nostri cari ragazzi/e cresimati.

Come zona pastorale a concludere il mese di maggio siamo saliti al santuario di Santa Maria delle Grazie, dove siamo stati accolti dai padri Francescani, Padre Pietro e Padre Fortunato.

Erano presenti quasi tutti i preti dell'agordino convenuti con tanti pellegrini delle varie parrocchie delle foranie del basso agordino, di Canale, dell'Alto agordino e del Decanato di Livinallongo.

Solenne e devota la concelebrazione della messa, presieduta dal nuovo arcidiacono di Agordo, Mons. Giorgio Lise, il quale all'omelia ci ha parlato della devozione alla Madonna nella ricorrenza della festa della visitazione della Madonna alla cugina Elisabetta e della santificazione dei sacerdoti alla conclusione dell'anno sacerdotale.

GIUGNO



Il gruppo con fanciulli e catechiste.

Chiusura anno catechistico

MARTEDÌ, 1° GIUGNO

Ci siamo dati appuntamento: fanciulli-ragazzi, catechiste, sacerdote per dire grazie al Signore per l'anno catechistico 2009- 2010 che abbiamo trascorso in serenità e festeggiando i tre grandi appuntamenti della prima Confessione, della prima Comunione e della Cresima. Siamo andati in chiesa per un momento di preghiera, esponendo i vari cartelloni composti durante l'anno da parte di alcune classi.

È stato un anno positivo per più di un motivo: disponibilità delle catechiste e catechisti, buona frequenza dei fanciulli-ragazzi (dalla prima elementare alla terza media), buon interessamento dei genitori.

La frequenza alla Messa festiva da parte di un buon numero è stata fedele; da parte

di altri un po' meno, ma confidiamo che chi non frequenta la parrocchia lo faccia in altre chiese.

Per un cristiano, la frequenza alla Messa festiva dovrebbe essere un impegno irrinunciabile, anche durante le vacanze! Al termine del momento religioso siamo usciti in piazza per il gelato, che ormai

sta diventando una tradizione.

MERCOLEDÌ 2 GIUGNO

Altro appuntamento catechistico è stata la gita a Lignano nel parco giochi: GULLIVERLANDIA: eravamo una cinquantina ed è stato molto bello per la gioia dei piccoli, ma anche dei grandi, come si può vedere dalle foto a pag. 28.



Festa degli alberi

Le voci si fan molteplici ed a volte insistenti, alcuni la vogliono cambiare, altri trasformare, altri ancora snaturare.

Chi la desidera come “festa” alle piante, per ridurre l’avanzata della vegetazione verso gli abitati causa l’abbandono dei terreni, senza piantare nuove piantine anzi sradicandole, chi aspira a convertirla in giornata ecologica, con tutta una serie di paroloni, spesso poco applicabili al nostro contesto territoriale e con la semplice raccolta di rifiuti, frutto dell’antropizzazione umana, od ancora coloro, che bramano a farla divenire solo mero momento di festeggiamento.

Sì in questo mondo evoluto, moderno c’è solo la volontà di distruggere e di cancellare, anche quanto di buono ci tra-

manda il passato, in nome del progresso della tecnologia, delle nuove scienze.

Così trasportati da questa corrente, si cerca in ogni caso con la novità, la complessità, la ribalta della scena, siano esse a proposito o fuori luogo.

È mia convinzione, che tutto si può migliorare ed implementare nel tempo, avendone prima la giusta conoscenza, la corretta comprensione.

Son altresì convinto però, quanto i nostri avi nel realizzare questo speciale istante, che molti di noi spesso ricordano della loro fanciullezza, l’abbiano valutato a lungo prima di proporlo così come quasi ci è giunto a noi, nella sua semplicità, ma nella sua genialità.

Infatti questo momento d’incontro, di festa, raccoglie

se vardà d’intorn...

se bon tes de vardà e vede
tante robe de sto mondo te poi ben liede
qua par spià biei color no serve avei la television accadì
ma boni ocj e othali onde ke te vol tì
par le meraveje no occor la web cam
basta se assà da la natura cjàpà la man
par sto tant son qua ke ve spieghe
ke da soi dapò ogni bellezza vardà savede
con spirito de osservazion e fantasia podè dì lontan
ma soratut cenì el cor en man
’nte sta dornada
vorria ke pì de n’emozion l’avede provada
me ferme descòre ve faze othà tut d’intorn
ke a la fin valgugn l’è quasi storn
ma spere ke valch capide
e ke el vost cor insieme a kel de la natura bate sentide
anca mi prima de voi hai vardà e scoltà
e fursi en cin emparà
regordeve ke siè fortunai
a vive ’nte sti post cossi biei incantai
i li ha fat diventà
patrimonio dell’umanità
ma i è nost e davant a noi i è qua
adess co na orazion
de tute ste bellezze el Signor ringrazion
e se ve par ke no hai avest bel estro
scuseme voi... e ti lassù maestro...

john francis

Gli alunni delle scuole elementari di Canale e Falcade hanno celebrato la festa degli alberi in due giornate di fine maggio, nella gioia degli alunni, insegnanti e personale di servizio. Due giornate molto ben riuscite, occasione quanto mai propizia per aiutare le giovani generazioni all’amore, al rispetto, alla difesa delle bellezze nelle quali il Signore ci ha posto: una bella valle, pascoli, prati, boschi, acque, montagne, animali... Come credenti, l’invito a benedire e a ringraziare il Signore! Riportiamo alcune poesie e una preghiera molto bella.

...dedicato...

dedicato a voi bambini

più grandi e piccini

dedicato alla vostra tenera età

che possiate ben imparare e l’insegnamento
nella vita portare in là

che d’essa abbiate fin d’ora conoscenza
e di quelli che v’han generato e delle loro opere
giusta scienza

dedicato alla madre natura

che fra tutti è la maestra più sicura

e a Lui che l’ha creata

così bella da render la nostra vista meravigliata

dedicato ai vostri genitori

che reciprocamente porterete nei cuori

e a chi con loro realizza il vostro insegnamento
con pazienza passione ed il giusto ammodernamento

dedicato agli avi ai nonni

che nel tempo son vissuti ed han creato i vostri tranquilli sonni

e a tutti quelli fino ad oggi il sapere han saputo tramandare
coi libri e scritti o con il semplice parlare

dedicato a coloro oggi assieme san realizzare questa festa
che prima di voi han inteso e gli è rimasta in testa

a quanti solo per vedere il vostro sorriso

davanti al fuoco a cucinar s’affumicano il viso

dedicato a lui che è un tipo tosto

con le sue piante, i suoi fior, i suoi animali, l’amico bosco

a tutti quelli lo curano con

ardore ed a voi sperando gli

diate amore

dedicato a chi c’aiuta a pregare

che assieme a lui sappiamo cantare

un inno di lode per il Signore ringraziare.

dentro di sé un’acutezza di ragionamento senza pari: coinvolgere nella gioiosità della natura, nella singola e particolare unità territoriale, il Comune, una pluralità di persone rappresentative di disparate estrazioni sociali, di diversi enti ed organismi, di dissimili età e culture, con tutta una serie di specifici intenti, concretizzatisi poi nel passare degl’anni, nelle forme e nelle collaborazioni più strane, ma efficienti e durature.

Ne vorrei citare una sola, la memoria di questo giorno dalla didattica strana ma ef-

ficace, che ci ha visto protagonisti e spettatori, permane in tutti noi, spesso condizionando benignamente le nostre scelte e sopravvivendo nel tempo.

Nel concludere, mi auspico che resti sempre così com’è, nella sua semplicità e genuinità, come è sempre stata e che ne rimanga intatta, anche nel futuro, la sua grande peculiarità: il suo spirito di amare la natura ed il creato che ci circonda, nella comunione fra tutti noi, figli suoi, in un semperiterno “trat d’union” con i nostri padri.

John Francis

Nostalgie, divagazioni di un appassionato della montagna

Quante volte ho camminato, da solo o in compagnia di amici o familiari, su quel sentiero che dal P.S. Pellegrino porta al Passo delle Selle e prosegue quindi verso la ferrata Bepi Zac risalendo ripidi ghiaioni, percorrendo gallerie, creste, avvallamenti, brevi pianori e angusti canaloni infidi, fino a raggiungere la vetta di Cima Uomo.

È possibile però, in caso di cattivo tempo, rientrare dal versante sud, verso le evidenti morene del pianoro sottostante, dove pascolano tranquille, in uno scampanio monotono ed assordante, numerose mucche e, sdegnosamente discosti, più discreti cavalli.

Nel percorso invernale, solitario, solo neve, ghiaccio, gallerie intasate, enormi stalattiti pendenti sulla restaurata scala, all'uscita della ferrata, tanto da renderla del tutto impraticabile.

Unici segni di vita rari gracchi cullati dal vento, impronte di lepre bianca e un furtivo volo di pernice.

Più volte l'ho percorso questo sentiero, in un verso e nell'altro, in tutte le stagioni dell'anno, anche quando l'inverno severo ti costringe a modificare profondamente l'itinerario, a intuire la giusta via, a cercare un nuovo possibile passaggio...

Lungo gran parte del sentiero pali di ferro, lamiere ammaccate, irti reticolati corrosi dalla ruggine, tracciati di trincee e ormai fatiscenti opere di guerra a ricordare ai meno distratti, e più ancora a chi sa meditare, eroi sconosciuti o dimenticati di entrambi i fronti.

Proprio sulla forcella, al Passo delle Selle, un minimo sacrario, poche toccanti parole, a ricordare agli spensierati il Calvario di troppe giovani vite prematuramente stroncate.

Ogni volta passando, mi soffermo per una muta preghiera ... il cuore rilegge la targa ... e sempre la stessa incontenibile commozione.

**“TUTTI AVEVANO LA FACCIA DEL CRISTO
NELLA LIVIDA AUREOLA DELL'ELMETTO,
TUTTI PORTAVANO L'INSEGNA DEL SUPPLIZIO
NELLA CROCE DELLA BAIONETTA
E NELLE TASCHE IL PANE DELL'ULTIMA CENA
E NELLA GOLA IL PIANTO
DELL'ULTIMO ADDIO”.**



Ma ecco, come spesso accade il miracolo della vita giunge a consolare il dolore.

La fioritura lungo i margini di tutto il sentiero ti stupisce e ti sorprende, obbligandoti a distogliere per qualche attimo lo sguardo dalle superbe vette circostanti e posarlo a terra, più attento anche a dove posare i piedi ... il che in montagna non guasta mai!

Sono gli stessi fiori che hanno rallegrato e intenerito il cuore di tutti coloro che, negli anni della

guerra erano riusciti, ancora per quell'inverno a sopravvivere ai rigori del gelo, alla fame, alle pallole del cecchino e alle temute, inevitabili valanghe.

Tra quei fiori, troppi hanno esalato l'ultimo respiro invocando il nome della mamma, della sposa, dei figli ottenendo certamente la misericordia del Padre per il loro estremo sacrificio.

A primavera, negli spiazzi dove si scioglie l'ultima neve, subito trionfa la Pulsatilla Ver-



nalis e la Pulsatilla Montana: due varietà di splendidi anemoni dai delicati indefinibili colori smorzati da una fitta peluria atta a proteggere dal gelo notturno.

Qua e là macchie blu di Genziane e Genzianelle ... e il meno appariscente viola della onnipresente umile Soldanella Alpina ... e il bianco dei Crochi, quasi a sostituire il candore della neve.

Ma esplode nei mesi di luglio-agosto il massimo splendore ...

Sul versante nord del nuovo rifugio, tra il pietrame scuro, ciuffi di Ranuncolo dei ghiacciai dai petali bianco-rosati e più in alto, lungo il sentiero, ampie macchie Doronico che, superbo nella sua vistosa livrea color del

sole, umilia il verde cupo del fusto e delle foglie.

Sul ghiaione mobile, tenacemente abbarbicata, la Linaria delle Alpi ti sorride senza chiedere nulla ... e lungo le creste, sui picchi più arditi, indomite le Stelle Alpine resistono alle bufere della natura ... ed alle frivolezze umane.

Dopo la bufera, sulla nuda roccia, incredibili i fiori del Cerastio: ancora avviluppati dal ghiaccio della notte, mai domi, le bianche corolle ancora fiduciose, spalancate nell'attesa del sole ...

E i cuscini gialli della Benedetta Strisciante che, persi i petali, matura i suoi frutti in splendide ciocche rosse ... e devi girarti e inchinarti per vederla ancora.

E ancora l'Achillea ed il Genepi, così poco appariscenti, quasi un po' schivi, ma preziosi per gli intenditori: in infusione nella grappa e nell'alcool diventano una gioia per il palato ed un toccasana per lo spirito.

Sembrano tanti, ma sono infinite le varietà dei fiori lassù, lungo il sentiero delle meraviglie della natura e della stupidità umana: ad entrambe il buon Dio ha pensato di non mettere alcun limite!

**Nicodemo da Feder
con la supervisione dell'amica
Giutateli da Gesia
(Falcade Alto).**



CORPUS DOMINI



Proclamazione del Vangelo.



Un momento della processione.



Altarino.



Gonfaloni e stendardi.

Con solennità e devozione abbiamo celebrato, domenica 6 giugno la Festa del Corpus Domini, assieme ai fanciulli della prima Comunione che portavano ancora la veste bianca e il cestino pieni di fiori da spargere davanti a Gesù Eucaristia. Erano presenti i gruppi civili nelle loro divise, che si sono pure prestati per il servizio liturgico nella processione portando il baldacchino e i "ferai".

È stato bello vedere i gagliardetti dei gruppi civili assieme ai gonfaloni delle chiese della parrocchia. Pure significativa la presenza delle autorità comunali e delle forze dell'ordine; comunità ecclesiale e civile a rendere omaggio a Cristo, presente nell'Eucaristia, ma anche impegnate per il bene della gente.

La processione si è svolta con buona partecipazione di fedeli in uno spettacolo della natura veramente d'incanto. Le Cime d'Auta erano rivestite di luce e di colori.

Abbiamo portato il Santissimo per le vie centrali di Caviola, sostando presso gli altarini, appositamente preparati, dove abbiamo ascoltato la parola di Dio e rivolto

al Signore una preghiera.

Così Celeste Scardanzan mi scriveva inviandomi delle foto della festa: "Davvero una bella giornata. Timando alcune foto della proces-

sione; una cosa che ho notato: gli alpini erano 7, la protezione civile 7; Croce Verde 7; Gruppo folk 7; come i doni dello Spirito Santo!!!



Processione per le vie del paese.

LA SINDONE DI TORINO

Quasi una via Crucis - Pensieri di un pellegrino



Pellegrinaggio Unitalsi a Torino.

L'ostensione della Sindone è stato uno degli avvenimenti che hanno catalizzato l'attenzione di fedeli, della stampa, della televisione e anche della scienza in questa stagione primaverile.

Ben 2.200.000 pellegrini si sono recati a Torino per contemplare quel telo che attrae con un fascino misterioso verso la contemplazione delle sofferenze patite - per chi crede - da Cristo martoriato senza avere nessuna colpa se non di aver proclamato l'amore.

Per chi ha visitato la Sindone è stato un momento di commozione, di riflessione e quasi di onore per essere stato vicino alla reliquia di Gesù; quasi come Zaccheo che desiderava vederlo da vicino e poi si fa invitare addirittura a casa sua.

Il motto proposto per l'occasione dal Cardinal Poletti, Arcivescovo di Torino, è stato: *"Passio Christi, Passio Hominis"*; e percorrere quel breve tragitto predisposto è stato come seguire la via crucis di Gesù in termini attuali.

Prima il passaggio nei giardini reali: il silenzio rotto solo dal cinguettio degli uccelli fa pensare all'orto degli ulivi; persone che pregano, che riflettono sul senso della loro vita e, di là, oltre gli alberi, sul Corso Regina Margherita lo scorrere con frenesia di macchine, corriere e il tram-

busto di una vita cittadina. Come non pensare ai tanti ammalati che soffrono negli ospedali e nelle case mentre fuori scorre una realtà spesso disordinata e incapace di accorgersi dei dolori e delle sofferenze. Essere a Torino poi il pensiero corre alla casa della divina Provvidenza (Cottolengo) dove tante persone vivono in uno stato di disabilità tutto particolare e dove, per una sera, centinaia di unitalsiani si sono dati appuntamento per una fiaccolata tra i portici del nosocomio.

Il percorso porta poi nei pressi di un piccolo anfiteatro romano. La mente corre subito ad Erode, Caifa e Pilato: spesso la tentazione umana di non voler prendere delle decisioni, ma di rimandare ad altri la responsabilità degli eventi è presente anche in noi e nella nostra società. Il lavarsi le mani di fronte a delle scelte importanti, girare l'angolo per lasciar decidere ad altri quello a cui potremmo collaborare e risolvere, è una grande tentazione.

La fila di persone fa quindi un percorso tortuoso in leggera salita: è la salita al Calvario; quanta fatica per seguire Cristo! amare fino a quando le forze non ci sostengono, soffrire e piangere nel vedere un nostro amico o parente per il quale non possiamo fare nulla, alle volte siamo come il Cireneo che diamo una

mano, ma solo se qualcuno ci chiama, alle volte si bestemmia un Dio che sa solo amare e soffrire per noi.

Celeste

NOTIZIE STORICHE

(da *"Il Celentone"* di Canale a cura di don Filippo Carli)

LE REGOLE

Nella vecchia suddivisione del territorio agordino vi erano due Comuni soltanto: quello di Sottochiusa con sede ad Agordo e quello di Soprachiusa con sede a Cencenighe a cui facevano riferimento le valli del Biois e del Cordevole, esclusa Rocca Pietore che si amministrava da sola.

Il comune di Soprachiusa era diviso a sua volta in 10 Regole: *Falcade, Sappade-Caviola, Carfon-Fregona, Pitigogn (Canale), Forno, Vallada, Cencenighe, S. Tomaso, Alleghe, e Caloneghe*.

Negli affari particolari, ogni regola si amministrava da sola; negli affari di comune importanza decideva il Consiglio della Comunità con sede a Cencenighe.

A questo Consiglio ogni regola mandava due rappresentanti che rimanevano in carica per un anno; in esso si stabilivano le Norme per le singole Regole e si provvedeva anche alla riparazione di strade consorziali e dei relativi ponti.

Ironia della sorte: (L'Amico del Popolo N. 5 - 3 Febbraio 2007)

Di recente (2007) il Consiglio

Poi la stanza buia in cui vengono presentati i particolari della Sindone. Solo il telo è illuminato. È l'ora nona: solo quella figura è nella luce, quasi una trasfigurazione. I fedeli sono nell'oscurità con una forte tensione verso quel soggetto, quel Cristo che mostra le sue piaghe a causa delle nostre debolezze.

E infine l'entrata in Duomo dove quel lenzuolo si fa reliquia vera di Cristo col suo vero sangue, le sue ferite, il suo costato squarciato, il suo volto impresso su quel telo. È il segno della resurrezione dopo la sofferenza.

Ora anche i pellegrini ripongono nella Sindone le loro sofferenze, presentano le loro debolezze al Signore per essere riscattati da Cristo crocifisso e risorto. Sono momenti di tensione e di commozione, di preghiera e di certezza di essere esauditi; e così, dopo cinque minuti di silenzio si esce dal Duomo rinfrancati e più pronti ad affrontare le difficoltà che la vita purtroppo ci riserva.

dei Ministri ha approvato un disegno di legge proposto dal ministro Lanzilotta sul nuovo codice delle autonomie locali.

L'Unione Artigiani e Piccola Industria di Belluno ha simulato l'applicazione alla nostra Provincia da cui risulterebbe che l'Agordino potrebbe essere gestito da due aggregazioni di comuni e cioè: il Basso Agordino con una popolazione di poco meno di 10.000 abitanti e l'Alto Agordino con una popolazione superiore a 11.000 abitanti. *Che si torni alla situazione antica?*

ORIGINE DEI REGISTRI PARROCCHIALI:

Il Concilio di Trento tenutosi dal 1545 al 1563 e al quale nel 1561 partecipò anche il Vescovo di Belluno Contarini stabilì che ogni parroco conservasse memoria su appositi libri del movimento della propria popolazione.

Nel 1570 il Vescovo raccolse in Sinodo tutti i parroci e professori della sua Diocesi. Fu stabilito che ogni parroco tenesse i registri dei battesimi, dei morti e dei matrimoni.

Il primo registro parrocchiale di Canale porta la data del 15 gennaio 1572.

GIORNATA PER LA PROMOZIONE DELLA LETTURA

Gli alunni delle scuole elementari della Val Biois



Gli attori Federico, Simone e...

In occasione della prima giornata nazionale per la promozione della lettura indetta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, gli Amministratori dei Comuni di Canale d'A-gordo, Falcade e Vallada hanno deciso di aderire a tale iniziativa organizzando, in collaborazione con le insegnanti delle scuole primarie dei rispettivi Comuni, una giornata in cui tutti gli alunni si potessero conoscere, ritrovare e nel contempo potessero visitare le biblioteche di Canale e Falcade, approcciandosi così in un modo diverso al mondo della lettura.

Martedì 25 maggio i bambini, divisi in due gruppi di età-primae seconda a Canale e terza, quarta e quinta presso la Casa della Gioventù a Caviola hanno potuto godere di due brevi ma intensi spettacoli. Il primo nato dalla lettura animata de "Il mostro peloso" da parte delle maestre Beba e Mirella, il secondo scaturito dalla maestria dei bambini di quinta di Falcade coadiuvati dalle maestre Lorella e Maria Josè che hanno messo in scena "Don Chisciotte". Il pubblico, nutrito, ha espresso attraverso

la vivace partecipazione il proprio gradimento.

A conclusione della bella mattinata, le Amministrazioni, nella persona degli Assessori Bruna Cagnat e Daniela Murer, hanno donato un bel libretto ai bambini. Un dono speciale poiché contiene una raccolta di racconti, poesie, testi di vario genere scritti dai bambini per i bambini.

Un regalo che - come ben hanno scritto nella prefazione gli organizzatori rivolgendosi direttamente ai piccoli autori - "contiene le vostre avventure, le vostre cronache, le vostre emozioni... raccolte per formare un unico "amico" che saprà rallegrare, commuovere, far sorridere tutti quelli che lo leggeranno".

La finalità della giornata oltre a unire il "nostro futuro" è stata anche quella di avvicinare i piccoli al mondo magico dei libri cercando di far capire loro che attraverso questo semplice strumento, che si può avere anche in prestito, si può viaggiare anche stando fermi, si possono intraprendere ogni giorno avventure diverse e formative.



La maestra Maria Josè.

BERGAMO 2010

83^a ADUNATA:



anche noi quest'anno c'eravamo!

Anche quest'anno una degna rappresentanza del Gruppo A.N.A. Caviola - Cime d'Auta, costituita da una decina di iscritti, non ha potuto mancare all'appuntamento!

L'adunata a Bergamo è stata una festa di proporzioni sensazionali: dopo l'alzabandiera, nel piazzale degli Alpini, ha avuto inizio l'Adunata, con tredici ore di sfilata, novantamila Penne nere in marcia per la città e più di quattrocentomila persone presenti!

Grande emozione in tutti noi ha suscitato il passaggio della pluridecorata bandiera di guerra del 5° reggimento Alpini ed un grande senso di appartenenza e devozione è sorto sull'urna contenente la salma di Don Carlo Gnocchi, esposta per l'occasione nel Duomo, per poter essere di nuovo fra gli Alpini.

Anche quest'anno dunque sento di dover rendere elogio all'istituzione delle Adunate, che, per citare le parole del nostro amato Presidente nazionale, rinnovano annualmente la comunità di intenti, che vuol dire condivisione di valori, di storia, di amore per la nostra patria.

E anche, più semplicemente, gioia di ritrovarci...



PRO LOCO CAVIOLA: IL FUTURO DELL'ASSOCIAZIONE

Dopo un periodo di alcuni anni durante i quali è cresciuta ed ha realizzato numerose iniziative grandi e piccole, mantenendo vivo il paese, la Pro Loco di Caviola si è rinnovata. Graziella Busin, a lungo Presidente alla quale va un caloroso ringraziamento per quanto ha fatto, non ha potuto riproporsi nuovamente per l'incarico per motivi personali.

Una primavera tribolata per la Pro Loco Caviola, che ha visto il susseguirsi di incontri pubblici e di una assemblea nella quale decidere del futuro stesso della Associazione. Queste iniziative però sono servite, e la gente di Caviola alla fine è stata presente. Dunque vi sono stati alcuni nuovi arrivi nel consiglio, mentre altre persone, pur dando la loro disponibilità per le attività future, hanno deciso di terminare i loro incarichi.

Dopo le elezioni in Assemblea e la nomina ecco quindi il nuovo organigramma dell'Associazione Pro Loco Caviola per il biennio 2010-2012: Costa Michele (Presidente), Tomaselli Moreno (Vice Presidente), De Ventura Patrizio (Segretario), Busin Graziella (Presidente Onorario), Bulf Marco, Costa Andrea Monica, Costa Federico, De Pellegrini Elena, De Pra Giuliana, Fontanive Antonio, Pezzei Dora (Consiglieri), Pasquali Mauro, Bertelli Basilio, Minotto Gior-

gio (Revisori dei Conti), De Biasio Fabrizia, Fontanive Giulio, Ganz Gianmaria (Pro-biviri), Bortoli Italo, De Gasperi Matteo, Strano Luca (Rappresentanti Comunali).

Il nuovo consiglio ha già iniziato le sue attività, cercando di fare piccoli passi alla volta, poiché molte delle persone che lo compongono sono completamente nuove a questa esperienza. La voglia di fare e l'entusiasmo non mancano, così come le sfide da intraprendere, prima fra tutte riuscire a riproporre le attività finora realizzate dalla Pro Loco. Certamente vi è la volontà di mantenere vivi i rapporti con la Parrocchia di Caviola, con il Gruppo Alpini e la Protezione Civile di Caviola, con l'Amministrazione comunale e con tutte le associazioni ed enti che operano sul territorio.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno dato fiducia alle persone del Consiglio ed a coloro che fin da subito hanno dato la loro disponibilità per il futuro. Un grazie anche a chi vorrà aiutarci, darci appoggio, portarci consigli, ma anche critiche: lo scopo è quello di crescere.

Le idee e le cose da fare non mancano: siamo solo all'inizio di questa avventura, che vogliamo affrontare con impegno, per Caviola.

Michele Costa

VARIE - VARIE - VARIE

2. Il più vivo ringraziamento per l'offerta data a favore della ricarica sulla fibrocicistica aderendo all'iniziativa dell'acquisto di una piantina di rose, la domenica 16 maggio. La cifra raccolta è stata di 1101.

Così Ci ha scritto La responsabile Delegazione di Belluno, Bice Gallo Menegus

Belluno, 31 maggio 2010

Cari amici,
Oggetto: adozione
progetto 16/2009
raccolta fondi rose
maggio 2010.

Non ho parole per esprimere la mia riconoscenza e la mia meraviglia per il lavoro fantastico che tutti voi avete svolto per la raccolta dei fondi con le rose di maggio; è proprio vero che non ci sono limiti alla divina provvidenza e tutto avviene, soprattutto il bello, quando meno ce lo aspettiamo.

Sono stati raccolti € 21.677,00 che, detratte le spese per l'acquisto delle piante, andranno ad aggiungersi alla cifra di € 35.000,00 già inviati a Verona per l'adozione del nostro secondo progetto per quest'anno, che ha un costo totale di € 65.000,00. Sono particolarmente orgogliosa di dirvi che nell'assemblea annuale della Fondazione del 14 maggio 2010, la delegazione di Belluno, anche quest'anno, è stata la prima per la raccolta dei fondi, ma è anche

la... più vecchia e quindi quella con la maggior esperienza e radicamento sul territorio.

La ricerca continua, grazie soprattutto al lavoro di tanti amici e persone disinteressate come voi, ed anche se la nostra impazienza vorrebbe avere già concluso il nostro lungo cammino, dobbiamo accontentarci dei passi avanti che ogni progetto adottato ci regala.

Ognuno di voi merita un ringraziamento personale e fortissimo per il modo semplice e senza "baccano" con cui siete abituati a lavorare; avrei però alcuni ringraziamenti speciali da fare, accomunandovi tutti in un calorosissimo abbraccio:

- gli alunni delle scuole medie di Belluno e Sedico, la mia amica Lucia de Martin che, a Dosole,

- Paolo ed i suoi amici del bar Titton di Puos d'Alpago

- gli alpini di Castion, Falcade, Laste e Roccapietore sono sempre la nostra forza!!

Ed infine i miei amici speciali di Insieme Si Può, che hanno provveduto, in maniera eccezionale, al trasporto e distribuzione delle rose, nonché a rincurare la sottoscritta in alcuni momenti di panico.

A tutti voi ancora un grandissimo grazie con l'augurio di una buona estate, se mai arriverà anche da noi, ed un arrivederci ad ottobre per la raccolta finale dell'adozione del nostro progetto. Saluti cordialissimi.

Bice Gallo Menegus

L'APE E IL FIORE

(La gioia di donare)

E danzandogli attorno
l'ape disse al fiore:
"Perché sorridi?"

"Perché sono felice!"
"Ma... felice di che?"
replicò l'ape.

"Felice di esistere!
Il sole poc'anzi mi ha baciato
e ha fatto esplodere in me
la bellezza".

E l'ape insolente:

"Ma... sei felice anche adesso
mentre ti pungo?"

"Certo che lo sono!
Il nettare che stai succhiando
è la parte migliore di me!
Per questo sono felice.

Felice di donare!"

L'Asilo di Falcade nell'anno 1937



Benito Ganz è in seconda fila in alto, il 5° da sinistra.

Tanti interrogativi

Una terra di pace e di spiritualità o una regione insanguinata da continue guerre fratricide?

Un sogno di libertà e autodeterminazione per il popolo ebraico, o il simbolo della perdita della libertà per il popolo Palestinese?

Una terra affascinante, tesa, ricca di contraddizioni: un crocevia dove si intrecciano le principali religioni monoteiste, l'ebraismo, l'Islamismo e il Cristianesimo; una terra dove la storia degli ultimi 60 anni brucia e pulsa ancora sulla scena internazionale, occupando quotidianamente le prime pagine dei notiziari di tutto il mondo.

Difficile non essere attratti da questo mix di spiritualità e storia: il 22 aprile si parte da Verona in direzione Tel Aviv, zaino in spalla, per un cammino che da Acri, al confine con il Libano nel nord di Israele, si snoda attraverso la Galilea, verso nord-est a lambire il lago di Tiberiade, per poi attraversare a sud i deserti della Cisgiordania nei Territori Palestinesi, raggiungendo Gerico nella depressione giordana e, infine, ultima tappa: l'ascesa verso Gerusalemme attraverso il Wadi Qelt.

Cosa attendermi da un viaggio del genere? Certo la percezione che i media ci lasciano di Israele è l'immagine di un paese in guerra, pericoloso, e scegliere di percorrerlo a piedi, da solo, può suonare come un azzardo... ma quale modo migliore per conoscere una realtà così complessa... i sentieri tra gli ulivi, il deserto, il cielo bruciato di sole, il vento profumato di mandorle e arance, gli incontri, la fatica, lo scoramento e la gioia del vero viaggio, il ritrovare se stesso lungo la strada... solo con la terra sotto i piedi e le nuvole sulla testa, passo a passo, è veramente possibile...

Certo il benvenuto in Israele non è dei più rassicuranti: due ore per uscire dall'aeroporto Ben Gurion, tra domande e controlli e perquisizioni; sul treno che mi porta ad Acri sono il solo civile tra decine e decine di soldati, ragazzini di 18 anni, armati con fucili da guerra, che squadrono minacciosamente me e il mio zainetto... la festa dello Yom Ha'atsma'ut, il giorno dell'Indipendenza per gli Ebrei, la Nakba, ovvero la Tragedia, per i Palestinesi, quando nel 1948 furono cacciati con le armi dalle loro terre, è appena terminata e i militari tornano alle basi. Percepisco subito quanto Israele non sia un paese ma un enorme campo

La Palestina... o Israele?

di Alberto Negrini

militare, dove l'indottrinamento che inizia fin da bambini e un durissimo servizio militare obbligatorio sia per gli uomini che per le donne, renda i giovani ebrei definitivamente prevenuti e ostili ai loro vicini palestinesi, determinando uno scontro insanabile.

Ferrara, con i miei stessi professori! Il suo italiano è migliore del mio e trascorriamo il pomeriggio assieme: Samer è un arabo d'Israele, combattuto fra il desiderio, la necessità di integrazione, e il sogno di una propria patria, ormai perduta.



Il muro che circonda la Cisgiordania, lungo 700km, alto 8 metri, rende ancora più netta la separazione fra i due popoli.

Acri, città stupenda

Acri è stupenda: la città vecchia, perfettamente conservata, racchiusa da una possente cinta muraria a picco sul mare, ha visto susseguirsi decine di battaglie da parte di Greci, Romani, Ottomani, Crociati per l'importanza strategica della sua posizione. Infine gli Ebrei nel maggio del 48 la conquistarono, scacciando da un giorno all'altro la popolazione araba dalle loro case.

Dopo una notte movimentata da balli (nienteliscio) e narghilè, in compagnia di alcune nuove amicizie serali, la mattina dopo si parte a piedi in direzione I'blin: non mi aspettavo certo un'organizzazione stile Camino di Santiago ma l'assenza completa di segnaletica, e di pellegrini, lungo tutto il tragitto fino a Gerusalemme, ha comportato una certa difficoltà a trovare la strada, costringendomi ad utilizzare frequentemente GPS e bussola.

I'blin è sede di una importante realtà scolastica, creata dal Vescovo Elias Chacour, frequentata da bambini di differenti religioni fino agli inizi degli studi universitari. Per notte nella guest house della struttura, mentre nel paese conosco il farmacista Samer, palestinese, ha studiato in Italia nella mia stessa università, a

Nazareth

Il giorno dopo giungo a Nazareth, per sentieri che scorrono tra ulivi secolari e colline, percorrendo un pezzo dell'Israel National Trail, un tracciato che, partendo da Eliat, sul Mar Rosso, percorre in 900km tutto il paese, fino all'estremo nord. Incontro qua gli unici escursionisti del mio viaggio, due ragazzi ebrei provenienti da un kibbutz dal sud di Israele. Chiacchierando durante le tre ore di cammino in comune, accenno alla mia intenzione di entrare anche nei Territori Palestinesi: mi guardano come fossi un pazzo suicida, prospettando la mia morte in mille terribili modi diversi per mano dei "terroristi".

La sera sono a Nazareth, dove l'atmosfera mistica che pensavo di trovare è rovinata da decine e decine di torpedoni di turisti che affollano chiassosi la Basilica dell'Annunciazione. Ben altre sensazioni sulla vetta del Monte Tabor, dove si dice avvenne la Trasfigurazione di Gesù, meta del giorno successivo. Si può o meno essere credenti, ma la pace e la serenità di quel luogo non la dimenticherò facilmente: alle 17 le visite turistiche non eran più permesse e son rimasto completamente solo per alcune ore, quando anche la congregazione Italiana Mondo X, che gestisce il sito, si era assentata per

alcuni lavori. Indimenticabile il tramonto da lassù, seduto sui gradini della Basilica, di fronte il sole a calare fra i pini del lungo viale che scende fino all'antica Porta del Vento.

Kibbutz Lavi

Il giorno seguente, attraverso sterminati campi di grano già maturi a indorare le colline, raggiungo il Kibbutz Lavi, e l'indomani, la cima delle Corna di Hittin, due speroni rocciosi, tutt'intorno solo silenzio ed erba bruciata dal sole, che furono teatro della più clamorosa sconfitta dell'esercito crociato da parte di Saladino. Dalla sommità, battuta dal vento, si scorge il Mar di Galilea, un bagliore di acqua sfavillante a sembrare un miraggio, attraverso le gole desertiche sovrastate dal monte Arbel.

Gli scarponi fedeli tambureggiano la strada, e i dolori tipici dei primi giorni di cammino sono ormai scomparsi, come i pensieri, asciugati al sole. Rimane solo il piacere di viaggiare, libero, pronto a improvvisare e godere del vento e del sole e della strada.

In Galilea

La sera, visitata Cafarnao e dopo un bagnetto ristoratore nel lago, arranco sulla collina dove sorge il Santuario delle Beatitudini, dove mi viene gentilmente rifiutato alloggio... ma il sole sta tramontando in un trionfo di rosa, le alture del Golan sono di fuoco ed è un concerto di grilli e silenzio... un letto lo troverò, perché arrabbiarsi?

La mattina successiva scendo a Tiberia, e poi giù verso il punto dove il fiume Giordano inizia a serpeggiare verso il Mar Morto: un sito turistico organizza battesimi spettacolari... io mi "battezzo" da solo i piedi nell'acqua gelida... se lo meritano proprio!

Quindi Beit'shean con il suo impressionante sito archeologico romano, e via sulla statale 90, che taglia tutta la Cisgiordania in direzione Gerico.

Dopo 20 km di bollente strada asfaltata a fendere il deserto, e con quasi 100 km dinanzi di noia inutile, un autobus pietoso, carico ovviamente di soldati armati fino ai denti, si ferma e mi carica, portandomi nelle vicinanze di Gerico, dove non può entrare per motivi di sicurezza.

Traversata del deserto verso Gerusalemme

La mattina successiva inizia a tappa più dura e spettacolare, attraverso il Wadi Qelt, un



Burqua sovrastata dalla collina dove sorgeva l'insediamento israeliano.

canyon nel deserto, dove il verde lussureggiante della vegetazione esplode alla minima presenza di acqua, che risale faticosamente verso Gerusalemme, raggiunta sul fare della sera. Le mura bianche della città vecchia racchiudono un mondo di colori, etnie, profumi e voci e canti difficili da descrivere.

Ricordo di come ho vagato per il dedalo di viuzze, quasi in trance, prima di decidermi a cercare un tetto per la notte. Due giorni a Gerusalemme sono niente per la sua ricchezza: il Muro del Pianto, fortunatamente visto proprio la sera prima del Shabbat, tra feste, preghiere e canti di militari, ovviamente armati ed invasati, e il santo Sepolcro, la Spianata delle Mosche...

Un viaggio incredibile, peccato che dovesse ancora realmente iniziare.

Ero stato solo finora solo un turista, magari un poco più impolverato, ma nulla più.

Incontri interessanti

La fortuna ha voluto che, lungolesponde del Mar Morto, dove avevo appena affittato una casetta sul mare per un paio di giorni, conoscessi 4 ragazzi Palestinesi, di Burqua, un piccolo villaggio sopra Nablus, nel cuore della vera Cisgiordania.

Da quanto mi avevano raccontato tutti gli ebrei incontrati lungo il cammino, sarei stato sgozzato e derubato in pochi istanti... invece, dopo un paio di bicchierini di Arak, mi invitano al loro villaggio per mostrarmi la realtà dell'occupazione israeliana e il dramma della diaspora Palestinese.

Non ci penso un istante: mollo l'appartamento appena pagato, preparo lo zaino e salgo in macchina, nella notte tempestata di stelle, ancora più vivide nei Territori Occupati, spesso al buio per mancanza endemica di corrente elettrica.

Tre giorni ho trascorso a

Burqua, come un alieno in terre che non hanno mai visto un turista, ospitato nelle loro case. Fino a 4 anni fa, Burqua era sovrastata da uno dei centinaia di insediamenti israeliani creati dal governo di Tel Aviv nei territori Palestinesi, seguendo una politica che mira a colonizzare lentamente anche i residui territori lasciati ai palestinesi.

Circondato da barriere di filo spinato, difeso da soldati in assetto di guerra, l'insediamento arroccato sulla collina ha segnato per 25 anni la vita del paese. I coloni ebrei di notte sparavano indisturbati sulle finestre illuminate del paese, terrorizzando gli abitanti; incursioni gratuite dell'esercito di Israele nel villaggio erano all'ordine del giorno, come gli arresti, le perquisizioni notturne e la demolizione "preventiva" di case.

Ogni famiglia di tutte quelle che ho visitato ha un lutto da raccontare, o un parente disperso in guerra, o perduto nelle prigioni israeliane. Ader, che mi ospita nella sua casa, a 13 anni tirò un sasso contro un tank israeliano, fu arrestato e condannato a 5 anni di prigione e vessazioni; sua sorella maggiore, Alina, mentre lavava i piatti nella sua casa, è stata colpita da una raffica partita da una carro armato, sparata gratuitamente; un proiettile le è passato fra collo e capelli, colpendo poi alla testa suo marito, uccidendolo mentre stringeva suo figlio.

Avevo i suoi occhi nei miei mentre raccontava, e non lo dimenticherò mai. E pastori uccisi dai cecchini mentre erano nei campi, e madriche attendono ancora il ritorno dei propri figli, dispersi in Libano.

Tutte queste atrocità completamente impunte, e nel silenzio totale dell'informazione.

Ora l'insediamento è stato spostato a pochi chilometri di distanza, e la vita a Burqua sembra tranquilla.

La triste situazione del paese

In realtà, passeggiando per il paese, è impossibile non notare tutte le case abbandonate e la triste rovina nella quale si sta adagiando il villaggio, e allo stesso modo tutta la Palestina. Infatti tutta la Cisgiordania si può ormai considerare come un'enorme prigione, circondata dal Muro, agghiacciante, costruito da Israele dal 2003, alto 8 metri e lungo più di 700km, che rinchiude completamente i Territori, dividendo paesi, città e famiglie.

I palestinesi possono con grandissima difficoltà uscire dalle "loro" terre, neppure per lavorare: la maggior parte dei ragazzi che ho conosciuto laggiù sono laureati, ma senza alcuna possibilità di trovare impiego.

Israele cerca così di soffocare lentamente il popolo palestinese, che vive ormai di carità internazionale, per poter anettere i Territori, come confermano anche tutti i soldati ebrei con i quali ho parlato, che considerano le ambizioni di indipendenza Palestinesi come un sogno ridicolo.

Nella mia piccola espe-

rienza, porterò sempre con me la dignità e la fierezza di un popolo che ha perso tutto e da 60 anni non subisce che umiliazioni da un avversario infinitamente più forte e agguerrito, nella totale indifferenza della comunità internazionale.

Tornando nel caos di Gerusalemme, dopo questi tre giorni, era chiaro, netto, quanto i turisti che affollano Israele siano completamente ignari del dramma silenzioso che si svolge quotidianamente a poche centinaia di metri di distanza, in Cisgiordania, per non parlare di Gaza, ormai una sorta di campo di concentramento, dove le condizioni, mi raccontavano amici di Burqua con parenti laggiù, sono al limite della sopravvivenza.

Quanto stride la devozione con la quale i pellegrini percorrono i luoghi dove Gesù diffuse la sua parola, con l'indifferenza, assai poco cristiana, di un dramma che da troppo tempo si consuma alle porte dell'Europa.

Alina, con lo sguardo fiero e lucido, mi disse di raccontare, una volta tornato a casa.

Mi piace sperare, nel mio piccolo, di averlo fatto.



Abluzione sacra dei miei piedi nel Giordano.

Come farfalla

*Come farfalla sei
che svolazza leggera*

ora di qua

ora di là

senza posa

senza meta

senza storia

senza memoria.

E quel continuo zigzagare

ti porta lontano

dove non sempre

trovi un fiore

una foglia

un ramo

*su cui posare le
tue stanche ali.*

*Dove andare all'indomani
non sai né mai lo saprai:*

*il tuo destino è volare,
volare, volare sempre*

senza posa

senza meta

senza storia

senza memoria.

*Perché
come farfalla sei.*

L.P.

PADRE FELICE CAPPELLO

(dal libro di Domenico Mondrone)

continuazione dal n. 4 del 2009

Con gli anni vedremo nel Padre Felice Cappello l'uomo di una volontà formidabile, di una fermezza che non avrà cedimenti, massima negli impegni dell'ascesi cristiana e religiosa. Sarà l'uomo che quando avrà preso una risoluzione e fissato un proposito non tornerà più indietro.

Il primo noviziato alla vita dura, alla fatica, al disagio e al disprezzo delle comodità egli lo praticò fin dai primi anni dinanzi alla fermezza granitica e possente dei suoi monti. L'abitudine di non concedere se non il puro necessario al sollievo e al riposo cominciò a conquistarsela al tempo che lo abbiamo visto chierichetto all'altare e alunno a Marmolada.

In lui si verificò di giorno in giorno la verità biblica: "Insegna al fanciullo la via da tenere ed anche da vecchio non se ne allontanerà" (Prov. 22, 6).

Inoltrandosi negli anni Felice Cappello ricordava volentieri il tempo della fanciullezza non offuscato da ombra di sorta, né mai compromesso dalla più piccola deviazione. Si riflettevano in lui, fusi in armonia ammirabile, la serena bellezza della valle natia e la visione robusta delle sue montagne giganti.

Tra i lontani ricordi d'infanzia, ci dice il nipote Antonio, parlava con gioia dei fiori alpini e degli uccelli pigolanti nei nidi, degli scoiattoli saltellanti da un ramo all'altro dei suoi boschi e di qualche animale selvatico che viveva addomesticato per casa, delle vertiginose discese in slitta sulle piste gelate e delle vecchie storie di orsi e di caprioli raccontate dal babbo.

Un giorno che si era arrampicato su una grondaia, mancò poco non precipitasse giù; ricordando quell'episodio, attribuiva con si-



Don F. Tamis, Padre Cappello a 60 anni, il fratello don Luigi, Mons. G. Pollazzon.

curezza a un intervento della Madonna lo scampato pericolo.

Tra questi racconti ricordava soprattutto quello che aveva come protagonista il prozio materno Don Giovanni Battista Luciani, che cacciato e braccato dai gendarmi austriaci per il suo irredentismo, fuggendo, si gettò da un ponte nelle gelide acque di un torrente, ma per finire ugualmente nelle carceri di Belfiore, dove la sua prigionia fu dolorosa e straziante.

Alla scuola di Marmolada, quando lo zio si accorse della bella intelligenza del suo alunno e della eccezionale buonavolontà d'imparare, ci si mise più del necessario a farlo progredire.

Soprattutto lo colpiva la memoria con cui quel caro nipotino riteneva le cose. Nulla di quanto gli spiegava correva pericolo che andasse perduto lungo la strada. Quella memoria si potrebbe paragonare oggi a un registratore fedelissimo.

Il profitto che altri ragazzi appena avrebbero raggiunto in un anno, Felice Cappello l'ottenne in un mese. Alla terza elementare era già alla

pari col fratello Luigi.

È ovvio che con un alunno di quella capacità lo zio maestro condensasse il programma ordinario e proporzionasse la materia alla facoltà assimilatrice. Secondo il costume del tempo, non andò oltre la quarta elementare. Ma con questa i due ragazzi erano già pronti per il ginnasio.

Una sola cosa preoccupava il maestro Bortoli, ed era anche la sola vera preoccupazione dei genitori del ragazzo, la costituzione fisica tutt'altro che promettente.

Gracile, piccolino, di aspetto poco florido, eppure vivacissimo e irrequieto, Felice non ispirava pronostici lieti circa la resistenza agli studi. Se non fosse stato per quella volontà che infondeva vigore anche al fisico, lo avrebbero volentieri sottoposto a una energica cura ricostituente. Ma alla prova dei fatti, imparando fin da allora a non preoccuparsi troppo della salute, smentì sempre tutti i timori e tutte le peggiori previsioni su questo riguardo.

"Gli altri son morti, soleva dire

più tardi, ed io... eccomi qui". È di quegli anni un grazioso episodio riferito da don Celeste, arciprete di Caviola, e da altri.

Fin dai tempi della Seregnissima quei ragazzi sollevano festeggiare il giorno di san Marco con "la festa delle bandiere". Partendo da un punto convenuto, al grido di "Viva san Marco!", di corsa si sparpagliavano per piantare ciascuno la sua bandiera su un determinato punto dei colli circostanti.

L'anno che Felice era in seconda elementare, il 25 aprile fu una giornata, e addio festa delle bandiere! *"Questo è avvenuto, saltò a dire il nostro ai compagni immusoniti, perché non abbiamo pregato abbastanza; l'anno venturo pregheremo di più e vedrete".*

L'anno appresso, per tutta la settimana precedente la festa di san Marco, una processione di piccoli rosarianti guidata da Felice, all'uscita dalla scuola, fu vista scendere da Marmolada alla chiesetta della Madonna della Salute.

Il 25 aprile, san Marco regalò loro la più incantevole giornata di primavera.

Gulliverlandia



I PREVE E LA GUERRA CIVILE

DI GIOVANNI PIETRO CROSATO*

In una mattina del 1938 i primi che si trovarono di fronte alla scuola elementare dettero, forse distrattamente, uno sguardo a quella scritta propagandistica del regime fascista. Come si soleva fare allora ovunque, anche nel territorio della Parrocchia era stata scritta una di quelle frasi altisonanti che facevano parte della retorica del Regime. Una di quelle che avrebbe dovuto ammaestrare il popolo, ma che invece non destava che uno sguardo distratto. Un altisonante e retorico “ABBIAMO TIRATO DIRITTO SIN QUI! EBBENE, IO VIDICO E VI PROMETTO CHE COSÌ FAREMO DOMANI E SEMPRE”. Era solo una di quelle che ancor oggi si trovano in qualche casa dell'epoca, incuranti e resistenti anche alle varie mani di vernice “democratiche” che cercavano di coprirle. Quella mattina, al contrario, mentre la osservarono, furono colti da un senso di sorpresa che si trasformò subito in uno smarrimento dettato dal timore delle conseguenze di quello che stavano osservando. Quella scritta era stata, infatti, alterata. Chi aveva potuto fare questo e perché? Per dare una risposta dovremmo fare un passo indietro nel tempo. Iniziamo, viceversa, col fare delle debite premesse.

Il periodo della guerra civile dal 1943 al 1945 nella nostra vallata è rappresentato - nella conoscenza

popolare - dall'ufficiale dell'esercito tedesco Alois Schintlholzer e dall'operazione culminante nel rastrellamento dell'agosto 1944 nella Valle del Biois. Da qualche tempo si è inserita anche d'impeto - dopo anni di oblio - quella vicenda delle morti del Col di Pezza. Si tratta, occorre affermarlo, sempre e comunque di vicende che lasciano l'amaro in bocca. Ora, cogliendo anche l'occasione dell'anno sacerdotale indetto da Sua Santità Benedetto XVI in occasione del 150° anniversario dei “dies natalis” di San Giovanni Maria Vianney, ho ritenuto di fornire qualche spunto per una conoscenza di alcune persone che sono rimaste quasi nell'ombra. Che hanno, al contrario, certamente dato un grande lustro alla vallata e che ne hanno anche indubbiamente diretto in un certo senso anche la politica. Si tratta dei sacerdoti che vi vennero ad esercitare il proprio Ministero in quei difficili anni.

Nella Chiesa si era appena riusciti a festeggiare quel Concordato del 1929 che già erano sorti i primi problemi. Già erano sorte le prime diatribe con quel Premier vicino. Nella nostra vallata nel 1935 era giunto a Falcade il nuovo parroco. Si trattava di don Giovanni Uccel. Il religioso aveva trovato nella zona quella solita presenza della nomenclatura del partito che

avrebbe dovuto tenere a redini e controllare la popolazione locale. Avrebbe, perché anche quest'apparato del partito alla fin fine non cercava che di passare la giornata senza che avvenisse qualcosa di particolare. Cercare di evitare dei problemi e non andarsi a cercare quelle che usualmente sono chiamate “rogne”. Un insieme di persone che cercava, pertanto, di tirare a campare. Che si trovava ad agire in una vallata in cui anche quel prendere la tessera del partito era, per la maggior parte di quelli che la possedevano quasi un obbligo, un che di tassa, che si doveva “pagare” per avere la possibilità d'essere assunti in determinati lavori, principalmente statali.

Naturalmente questa situazione era giunta, e non potremmo certo aspettarci una cosa diversa, alle orecchie della nomenclatura del capoluogo, ma forse anche colà manco s'interessavano troppo di quella zona. Un insomma che facessero quello che volevano.

In mezzo a questa situazione s'inserisce la figura del nostro don Giovanni. Non si trattava certo di una persona accomodante e lo dimostrò con quelle omelie domenicali. Quelle prediche, come le chiama la gente, che non disdegnava di infarcire di qualche reprimenda verso quella nomenclatura locale che certamente non apprezzava troppo quelle attenzioni. Una situazione che da un canto non

sarebbe potuta essere tollerata da quegli esponenti di punta locali del partito, ma che d'altra parte questi non avevano intenzione di prendere di petto, per non creare una situazione di attrito con la Chiesa, sia pure locale. Non volevano certo avere tra le mani quel difficile problema da gestire. Magari confidando nella prima occasione favorevole in cui, approfittando di un suo passo falso avrebbero potuto sbarazzarsi del loro avversario, facendolo trasferire in altra zona. E alla fine il motivo giunse. Perché quel parroco aveva creato attorno a sé un gruppo di giovani che condividevano le sue idee. Saranno quei giovani da cui poi, in seguito, sorse quel gruppo di partigiani che avrebbe dovuto operare a Falcade, ma che ebbero vita grama per quella vicinanza a loro ingombrante dei partigiani garibaldini, di matrice comunista, di Caviola.

E ora ritorniamo a quella mattinata in cui la popolazione era rimasta sbigottita davanti alla scritta. Qualcuno aveva corretto quel DIRITTO in CINGHIA, e il senso era naturalmente variato. Partì, naturalmente, una denuncia del fatto alla locale Caserma dei Carabinieri. Erano, naturalmente, partite le indagini dei carabinieri della locale Stazione. Investigazioni che, però, di là da puntare su una serie di persone che erano entrate ed uscite dal novero dei so-

■ continua a pagina 31

Amici della montagna

RIFUGIO CARESTIATO



Rif. Carestiato.

È stata la terza gita di luglio. Una giornata molto bella con gruppo numeroso.

Dal passo Duran siamo saliti al Carestiato: una salita molto tranquilla. Una sosta per salutare il gestore che conoscevamo, per rifocillarci un po', per fare qualche foto ai piedi della Moiazza, dove parte la famosa ferrata "Costantini" e poi tutti in fila verso la forcella del Camp. Finora tutto tranquillo senza alcuna difficoltà. Sostiamo alla forcella, anche per pregare. Poi un gruppetto decide di salire al Framont (cima

che già conosciamo), mentre il grosso riprende la strada verso Capanna Trieste sotto le pareti della Moiazza e del Civetta. Lo spettacolo è maestoso, però incontriamo le prime difficoltà: un nevaio con neve piuttosto ghiacciata da attraversare e una forcella davvero impegnativa in particolare nella discesa. La affrontiamo con grande prudenza e poi giù per ghiaioni e baranci verso la Capanna. Arriviamo alle auto alquanto stanchi, ma molto molto soddisfatti. È stata una giornata che ricorderemo a lungo!

RIFUGIO KOSTNER



Lago Boè.



Rifugio Kostner dopo la messa.



Forcella da Camp.



Foto di gruppo con la parete Moiazza.

Era l'11 agosto. Un'altra giornata memorabile. Anche oggi siamo in molti e con noi ci sono i confratelli sacerdoti di Milano. Ci portiamo con le auto al Passo Campolongo, da dove cominciamo a salire per strada ripida sterrata fino al rifugio Bec de Rocas. Il rifugio prende il nome dalle caratteristiche guglie che sono accanto. Le attraversiamo ammirandone le forme e poi su per sentiero abbastanza faticoso fino al rifugio Kostner. C'è qualche passaggio su roccia, ma nulla di eccezionale.

Al rifugio salutiamo i gestori che conosciamo e decidiamo il da farsi. C'è chi decide di salire per la normale al Piz Boè (Sandro, Gigio e qualche altro), altri (i preti milanesi) decidono di

fare la ferrata del Piz da Lec; altri ancora all'ultimo momento decidono di salire per la normale alla cima di Piz da Lec; altri infine rimangono al rifugio. Tutto bello e maestoso, con l'avventura di superare anche difficoltà di un certo rilievo. Al ritorno ci ritroviamo tutti alla conca sotto il rifugio per la celebrazione della Messa. A dire il vero, non tutti, perché quelli saliti al Piz Boè giungono a fine messa, però sono accolti con un applauso sincero e caloroso.

Scendiamo poi verso il Passo Campolongo, facendo una simpatica sosta al caratteristico lago Boè. Molto molto contenti, anche se stanchi, raggiungiamo le macchine e via tutti alle proprie case. Altra giornata che rimarrà nella memoria!



Ritorno al Passo Campolongo.

BIVACCO BEDIN



Bivacco Bedin con i tre don Bruno e Sandro: S. Messa.



In cima sopra il Bedin.

Siamo a ridosso del ferragosto e precisamente il 17. Non siamo superstiziosi e ci ritroviamo in molti a Pra’ di mezzo, una simpatica frazioncina di Cencenighe. È la gita dei 3 don Bruno: don Bruno Soppelsa, in procinto di partire per la Thailandia, don Bruno Rossi dell’altipiano di Asiago, da anni già in Thailandia, anche lui amico della montagna e don Bruno parroco di Caviola.

Iniziamo a salire per sentiero non particolarmente faticoso. C’è un passaggio molto suggestivo sulla roccia, ma senza alcun pericolo, già all’inizio del cammino; poi il sentiero prosegue nel bosco, passando per Malga Torcol fino alla casera d’Ambrusogn. Un tempo era in funzione, ora serve solo per ripararsi dalla pioggia e in ogni caso a recuperare le forze per la seconda parte della salita, che sarà davvero dura.

Si sale per ripido sentiero fino alla forcella Besausega e quindi il sentiero si fa più dolce, si tratta di una attraversata in quota su sentiero abbastanza esposto.

Bisogna fare molta attenzione per non inciampare...

Si passa per il Boral de Be-



Vetta sopra il Bedin.

sausage per raggiungere il Bivacco Bedin, uno dei più belli sulle Dolomiti. È stato costruito dal GAV (Gruppo Alpinistico Vicentino, di cui fa parte il nostro Gigio) in ricordo di una ragazza, Margherita Bedin, morta anni fa per assideramento sul Gran Sasso.

Dopo il dovuto riposo ci prepariamo alla concelebrazione della Messa, in una “cattedrale” che non ha confronto con le più belle costruite dagli uomini. Qui l’architetto, il costruttore... è Dio

stesso ed è stato veramente bravo!

Ora cosa facciamo?

Con noi c’è anche Dante di Cencenighe con signora, esperto di queste montagne e ci propone di salire in cima. Accettiamo la proposta e con molta prudenza iniziamo a salire. Per sé niente di particolare, ma essendo in tanti e con alcuni non particolarmente esperti, la salita come anche la discesa risulteranno abbastanza impegnative.

Tutto però si conclude con grande soddisfazione di tutti. Dalla cima si gode un panorama sul Civetta, sulla Moiazza e sulla valle del Cordevole che porteremo sempre con noi.

A Cencenighe come non fermarsi per gustare un buon gelato? E così la gita si conclude “con dolcezza”.

COMITATO
DI REDAZIONE:

don Bruno De Lazzer,
Bulf Marco,
De Pra Celeste,
Tissi Corrado.

HANNO INOLTRE
COLLABORATO:

Angelo, Bepi Titot, Bice Gallo Menegus, Crosato Giovanni Pietro, Costa Michele, don Simone, Fenti Silvano, Foto Lorenzi, Ganz Santino, John Francis, Lisa, Luciani Pia, M.C., Marilena, Negrini Alberto, Nicodemo Da Feder, Petrone Lucia, Soppelsa Giovanni, Tissi Chiara.



Gruppo al Bedin.



Discesa dalla vetta.

MALGA LA STIA

Il 13 agosto siamo andati alla malga La Stia, sopra l'abitato di Gares. Una malga molto ben ristrutturata, con i gestori molto simpatici e accoglienti. Lì accanto è stato allestito un piccolo museo che illustra fauna e flora della zona. Molto interessante! Facciamo una preghiera e benediciamo la Malga, poi riprendiamo il cammino per la Forcella: una salita molto interessante nel verde dei pascoli. La Forcella è un posto bel-

lissimo: con accanto il Focobon e il Mulaz e un panorama che dà gioia: è come un terrazzo su un panorama che non ci si stanca di ammirare.

Dalla forcella parte anche la ferrata dei "mar", recentemente costruita dai fratelli De Donà, Bruno e Giorgio di S. Tomaso Agordino.

Sostiamo a lungo per un ristoro fisico e spirituale e poi iniziamo a scendere per la valle che ci porterà a Falcade.

LE NOSTRE MALGHE



Non potevamo non fare una visita alle nostre malghe. Ci siamo andati in una giornata di agosto, prima alla Malga del Bosch Brusà, dove abbiamo salutato Livio e Maria Ilde: ci siamo rifocillati e abbiamo benedetto la malga sostando per il nostro momento di spiritualità. Abbiamo poi ripreso a salire fino alla forcella e al Sas de la Palazza, un posto bellissimo, panoramico sulla valle del Biois e al cospetto del Focobon e del Mulaz, che raggiungiamo con molta prudenza perché presenta un passaggio un po' esposto e scivoloso.

Scendiamo poi per un sentiero molto ripido verso la Malga Ai Lac, che raggiungiamo in breve tempo.

Salutiamo i gestori ed in particolare il nuovo gestore Alessio e signora.

Al don viene richiesto di eser-

citare il suo ministero sacerdotale (la confessione) e lo va veramente con gioia e con altrettanta gioia facciamo una preghiera ecumenica: lì alla malga c'è un giovane musulmano.

Lo invitiamo a partecipare alla nostra preghiera mentre noi partecipiamo alla sua in spirito di fraternità. Che bello! Cosa può succedere anche in una malga!

E le altre malghe? Il don era già stato per celebrare la messa alla fine di luglio a Vallès Bas da Piergiorgio Pescosta e da Raluca e da mamma Clara e a Vallès Alt da Alberto Pescosta e genitori Gianni e Sandra il giorno di ferragosto, assieme ad amici. Purtroppo abbiamo dimenticato Fausto Zulian alle Buse, speriamo di trovare tempo e modo di andarci quest'anno.



Bosch brusa.

ESTATE 2010

Proponiamo il programma di massima.

GIUGNO: martedì

Inizieremo il 14 (lunedì): salendo al **Sas de Rocia il 22:** una gita semplice e bella: Da **Saviner a Ronch, Sas De Rocia,** Bosco di Vien, Costa di Rocca e Saviner, semplice, ore 4.

Il 22: Forcella Caoz: Valle di Gares - Forcella Caoz, Casera dei Doffe Malgonara, Ponte Col di Pra. Media difficoltà. Salita: 800 m. Discesa: 1000-1100. 5 ore.

Il 29: Monte Grappa da Crespino del Grappa con triplice sentiero: la direttissima (bella!), la mulattiera (facile), la ferrata (un po' impegnativa) ore 5.30, media.

LUGLIO: martedì

6: Col di Lana (dal Passo Val Parola e ritorno a Malga Castello) media ore 5.30.

13: Cadini di Misurina per sentiero Durissini, Fonda Savio... ore, 6. Impegnativa.

20: Lago Stellune sui Lagorai (gita del tutto nuova!) ore 5.30 media.

27: Monte Serla sopra la

Valle di Landro (gita nuova): ore 5.15: media.

Sabato 31 luglio saliremo al monte Pore per ricordare don Claudio Sacco.

AGOSTO: martedì e venerdì

03: Sasso della Croce (con ferrata per chi vuole): con ferrata impegnativa.

06: Mulaz con s. Messa: è la Festa della Trasfigurazione: media.

10: Corno Bianco (Gruppo del Latemar). Pietralba-difficoltà media. 5 ore e mezza. Dislivello 792 m.

12: Forca Rossa: Val Freda, Forca Rossa, Col Becher, Iore, Sappade. Difficilissimo. Buona resistenza. Ore 6.

17: Puez: Passo Gardena Rif. Puez-Colfosco. Senza difficoltà. Ore 6.

19 (giovedì): 23: Le nostre Malghe.

25-26: due giorni sul Brenta (Bochette centrali): rif. Brentei. Impegnativa.

30 (lunedì): Attorno al Corno Alto (Selva Cadore) facile, 5 ore.

BUONA ESTATE!

dalla pagina 28 I PREVE E LA GUERRA CIVILE

spettati non s'erano risolte in un nulla di fatto. Ad un certo punto, tuttavia, una serie di indizi puntarono sul locale Parroco che, pertanto, venne convocato in caserma dei carabinieri. I militari ritennero, pertanto, doveroso sentire il don Giovanni Uccel per avere delle delucidazioni, in quanto aveva probabilmente intuito da che ambito era venuta quella mano che aveva effettuato la modifica della scritta murale. Solo che avrebbero dovuto prestare maggiore attenzione a che, sia pure non per loro volontà, la notizia avesse tanto clamore. Con il risultato che la querelle superò i confini del Comune, dove peraltro il sacerdote era spalleggiato dal Fol Ernesto, futuro primo Cittadino nel dopoguerra, che aveva informato il Vescovo mons. Giosuè Cattarossi. Si trattava di una semplice convocazione che fu trasformata, nel chiacchierio locale, in un atto ben più grave? Non lo sapremo, forse, mai. Si rischiava una sollevazione popolare in difesa del parroco e l'intercessione del Vescovo portò all'immediata, chiamamola, *liberazione* del religioso. I militari avevano visto bene? Questa è una domanda che non potrà mai, forse, avere una risposta definitiva. Chi afferma in senso positivo non vede certo nel parroco stesso quel writer, ante litteram, politico ma semplicemente afferma che forse l'autore della presa in giro politica si potrebbe rintracciare tra quei giovani che seguivano le idee del religioso. Resta che, forse in conformità a

quel compromesso tra potere religioso e civile il sacerdote, che certamente non aveva smesso la sua missione "politica" anche dopo la convocazione in caserma dai carabinieri, venne, inevitabilmente, rimosso dalla sua Parrocchia per partire quale Cappellano Militare nel 7° Reggimento Alpini, Battaglione Feltrino. Quella nomenclatura politica locale da un lato non poteva certamente abbozzare per quella situazione, senza perdere la faccia a Belluno, e dall'altra capiva che quella era certamente l'occasione favorevole per sbarazzarsi di quel politicamente, pericoloso prete. Don Giovanni fu inviato dapprima in Montenegro e poi in Francia a Digne. Colà, il 24 maggio del 1943, morì a causa di un incidente stradale mentre viaggiava su un camion militare. Il suo incarico fu dapprima occupato, come Vicario Sostituto, da don Cesare Pampanin e poi dal neo parroco don Iginio Serafini. Egli assunse il suo compito nel 1943, proprio in tempo per vedersi passare davanti tutta la guerra civile e quel rastrellamento dell'agosto 1944. Quella della scritta alterata è certo una storia lontana, una di quelle che è scomparsa dalla memoria della gente. Anche la Curia bellunese, a mia richiesta, mi ha cortesemente, risposto che nulla esiste nell'archivio della Curia riguardo ai fatti sopra citati. Ormai, però, era arrivata la guerra civile. La mano non sarebbe più stata "armata" di un pennello, ma del più funesto fucile. La parola sarebbe, infatti, passata alle armi.

* ricercatore del Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur".

GENEROSITÀ

CHIESA PARROCCHIALE

In memoria di Giulio ed Elisa De Ventura; De Pellegrini Romilda; Classi 2ª media Canale per uso sala per tetro; Lucia Del Din per fiori; Anziani per il primo venerdì del mese; Arti Ganz; in memoria di Del Cortivo Margherita (Lussemburgo); Sartori Anna in memoria di Silvia De Mio (Bz); in memoria di Silvia De Mio, i familiari; Busin Francesco per fiori; Gruppo Folk Val Biois; Scardanzan Maria; Busin Sandro-Caterina; Matilde ed Emilio (Carfon); per def.ti di De Gasperi Mario (Limana); Decima Savino (Falcade); in memoria di Bortoli Antonio; n.n. ospiti a Sappade; Nico e Gianni (Verona); in memoria di Carla Del Din, la mamma; in memoria di De Biasio Maria Rosa; fam. De Gasperi Ado (Francia); in memoria di Busin Renato; in memoria di Zulian Emilio; per def.ti di Zulian Clara; in occas. 25o di matrimonio di Costa Fulvio e Tomaselli Ivonne; in memoria di Ganz Margherita, i figli; in mem. def.ti fam. Busin-Serafini; in occas. battesimo di Serafini Giulian; Serafini Luca; in mem. Di Zandò Arturo, la sorella; in occas. battesimo di Zulian Diego, genit. e nonni materni; genitori fanciulli di prima comunione; genitori ragazzi della cresima; Tobaldo Angelo e Imelda (Pd); in memoria di Giorgio Da Pos; in memoria di Emilio Pescosta; Mosca Armando e Anna (Tv); Fontanive Enrichetta; in memoria di Franco De Toffol, la famiglia, sorella Nives e Costantina; per 25º di matrimonio di Silvano Ganz e Nicoletta De Gasperi; per battesimo di Gabriele Secchi, la nonna materna e i nonni paterni.

Chiesa Sappade: Romanel Maria; Volpi Luigia.

Chiesa Fregona: Scardanzan Maria in onore Madonna Addolorata.

Casa Gioventù: Ganz Lorenzo e Carla.

Madonna della Salute: Scardanzan Maria.

Missioni: "Insieme si Può..." per Padre Detomaso Giuseppe.

Attività Pastorali: n.n. per gelati di fine anno catechistico;

BOLLETTINO

De Biasio Fausta (Lussemburgo), Giampietro Quagliati (Savona); De Gasperi Mario (Limana); Tomaselli Piergiorgio e Fulvio; Mirella Scardanzan (Oriago); Paolin Pierino; Gianluca (Sedico); Da Rif Ivano (Francia); Gisella (Francia); Odilla Da Rif (Fastro); Scharinger Maria (Bz); Lorandi Cesara; De Ventura Rita; Pescosta Gabriella (Val di Fassa); Costa Emma; Valt Caterina (Paola);

Dai diffusori: via Pineta 83; via Marchiori 70; Corso Italia 211; Via Trento-Patrioti 100; Tegosa 60; Valt 70; Via Cime d'Auta 125; Lungo Tegosa 77; Feder 175; Fregona 93; Sappade 145; Pisoliva 182; Col Maor 75; Via Trento 142; via Marmolada 60; Canes 70.

Per progetto Gemma: n.n. 250 euro.

ANAGRAFE

NELLA PACE DEL SIGNORE

BATTEZZATI NELLA FEDE DEL SIGNORE



1. Federico Decima (Falcade), di Savino e di De Biasio Marialuci, nato a Feltre il 14.06.2009 e battezzato nella chiesa parrocchiale il 18.04.2010. Padrini: De Biasio Antonietta e De Biasio Fabio.



2. Giulian Serafini (Caviola) di Marco e di Lopez da Silva Cristiane, nato a Belluno il 10.09.2009 e battezzato nella chiesa parrocchiale il 9.05.2010. Padrini: Tognetti Franco e Pellegrinon Monica.



3. Diego Zulian (Tabiadon di Val) di Marco e di Baiolla Linda, nato a Feltre il 6.03.2010 e battezzato nella chiesa parrocchiale il 15.05.2010. Madrina: Baiollo Romina.



4. Gabriele Secchi (via Trieste) di Ruggero ed Erica Valt, nato a Belluno il 5.03.2010 e battezzato nella chiesa parrocchiale il 6 giugno 2010. Padrino Ganz Elvis.



4. Silvia De Mio (Caviola) nata a Vallada Agordina il 28.07.1922, deceduta a Caviola il 7.03.2010 e sepolta nel cimitero di Caviola.



5. Maria Rosa De Biasio (Caviola) nata a Falcade il 7.08.1931, deceduta in Agordo il 9.04.2010 e sepolta nel cimitero di Caviola.



6. Margherita Costa (Caviola) nata a Caviola il 2.05.1920, deceduta a Caviola il 10.04.2010 e sepolta nel cimitero di Caviola.



7. Emilio Zulian (Pisoliva) nato a Caviola il 15.01.1927, deceduto a Ponte nelle Alpi il 18.04.2010 e sepolto nel cimitero di Caviola.



8. Margherita Ganz (Tegosa) nata a Falcade il 3.11. 1917, deceduta in Agordo il 26.04.2010 e sepolta nel cimitero di Caviola.



9. Emilio Pescosta (Sappade), nato a Sappade il 7.08.1931, deceduto a Belluno il 10.05.2010 e sepolto nel cimitero di Caviola.



10. Giancarlo Pellegrinon (Caviola) nato a Falcade il 24. 02. 1938, deceduto in Agordo il 28.05.2010 e sepolto nel cimitero di Caviola



11. Franco De Toffol (Caviola) nato a San Tomaso Agordino il 26.07.1939, deceduto il 2.06. 2010 e sepolto nel cimitero di Caviola.